

Claudio Romeo

GENITORE IMPERFETTO

Un'avventura del CPC

con

**SAMUEL
STERN**

Claudio Romeo

Claudio Romeo

Genitore imperfetto

Un'avventura del Centro
di Psicoterapia e di Counseling

Copyright © 2021 **Studio Rosa Pristina sas**
Via Giovanni Boccaccio 20
20064 Gorgonzola MI



Questo manuale è stato scritto da **Claudio Romeo** per **Studio Rosa Pristina sas**.

I diritti di traduzione, di riproduzione, di memorizzazione con strumenti elettronici ed informatici e di adattamento in tutto o in parte sono riservati per tutti i paesi.

I nomi di aziende e di prodotti qui citati e i relativi marchi e loghi sono di proprietà degli aventi diritto.

In particolare, i personaggi di *Samuel Stern*, *Duncan O'Connor*, *Angus Derryleng* e il logo di Samuel Stern utilizzato in copertina sono di proprietà BUGS Comics s.r.l. e sono usati per gentile concessione dell'editore. © 2021 BUGS Comics s.r.l.



Logo di Samuel Stern realizzato da Paolo Altibrandi

Data dell'ultima revisione: 20210326.171336

Posizione del file:

/home/claudio/Documenti/Disco_dati/Clienti/Romeo_Claudio/Libri/

Centro_Psicoterapia_Counseling/Genitore_imperfetto/Genitore_imperfetto_20210326.odt

Sommario

Lasciami spiegare.....	V
Questioni di stile.....	VII
Il tempo presente.....	VII
Il discorso diretto.....	VII
Personaggi principali.....	IX
1. Non ci capisco nulla.....	1
2. Un'email dall'Italia.....	10
3. Arrivo a Orio.....	15
4. Una serata tranquilla.....	23
5. La mela esplosiva.....	32
6. Una seduta movimentata.....	42
7. La battaglia.....	47
8. Facciamo il punto.....	51
9. Ritorno a Edimburgo.....	57
10. Epilogo.....	60
Prima di salutarti.....	61
Note.....	61
Voglio ringraziare.....	65
Redde Caesari quae sunt Caesaris.....	66
Che ne pensi? Ne vuoi ancora?.....	66

Lasciami spiegare

In questo racconto ci sono quattro personaggi principali. Due di questi personaggi, Romano Zoppi Pellegrini e Teresa Motta (e tutti i personaggi che ruotano intorno a loro), sono miei. Samuel Stern e padre Duncan O'Connor (e anche quelli che a loro fanno riferimento) sono invece di BUGS Comics e li ho usati qui grazie al permesso gentilmente accordatomi dall'editore.

Questa situazione è nata in modo casuale.

Fin da quando frequentavo la Scuola Superiore di Counseling *Eric Berne* di Milano avevo in testa di scrivere racconti con protagonista un counselor.

I racconti erano piccoli gialli, poiché a fronte dell'attività propria del counselor il protagonista si ritrovava a risolvere piccoli misteri investigativi portati dai clienti.

Ma questi racconti non sono mai circolati, se non tra un ristrettissimo numero di amici. Li ho scritti per diletto e senza pretese, non pensando mai che avrebbero potuto avere una diffusione più ampia.

Alla fine del 2019 è uscito in edicola un nuovo fumetto horror, *Samuel Stern*. L'ho acquistato con enorme titubanza e scetticismo, ma ho scoperto che non era quell'enorme schifezza che temevo fosse. Anzi... Poiché il secondo numero ha confermato l'impressione positiva, ho deciso di farne la recensione sul mio blog¹.

Dopo quattro mesi, l'Ufficio Stampa di BUGS Comics mi manda in anteprima il numero 6, con preghiera di recensione. Io non riesco a resistere e così parlo nuovamente di *Samuel Stern* sul mio blog².

¹ La trovi qui: <https://www.claudioromeo.it/4d>

² Vedi <https://www.claudioromeo.it/ya>

Da allora, ogni mese mi arriva in anteprima il nuovo numero di *Samuel Stern* e io ne parlo sul mio blog. E, inevitabilmente, mi affeziono al personaggio: ne conosco meglio sia la storia sia il progetto editoriale, anche perché ho avuto modo di entrare in contatto con i due autori principali e di intervistarli³.

Preparando il video celebrativo per il compleanno editoriale della testata, mi è venuta l'idea di scrivere un racconto apocrifo di Samuel Stern. Ne ho parlato con Massimiliano Filadoro e con Gianmarco Fumasoli (i due autori principali, appunto) e il responso è stato: "OK, provaci. Ma, prima di diffonderlo, faccelo leggere". Ovviamente si devono tutelare contro la possibilità che io usi il loro prodotto in modo improprio.

Se perciò stai leggendo queste righe, vuol dire che la storia è piaciuta e che BUGS Comics non ha trovato motivi per fermarne la diffusione. Sono dei pazzi!

Tuttavia, in corso d'opera mi sono trovato alle prese con una difficoltà che non riuscivo a superare. Samuel Stern, per quanto lo apprezzassi, non è un mio personaggio. Non so come farlo muovere, non so come farlo parlare, non so che cosa gli piace e che cosa no.

Insomma, la narrazione non era fluida.

La soluzione mi è apparsa all'improvviso. Ho tirato fuori dalla naftalina il mio counselor investigativo e l'ho fatto interagire con Samuel Stern. Non solo i personaggi riuscivano ad alimentarsi a vicenda, ma la storia era (ancorché assurda) credibile.

Perciò questo racconto è, per dirla all'americana, un *team-up*, cioè un'avventura dove i protagonisti sono una squadra temporanea, composta in questo caso dal Centro di Psicoterapia e di Counseling e da Samuel Stern.

Mi dirai tu se la faccenda funziona davvero.

³ L'ho fatto quando ho realizzato un video per celebrare il primo compleanno di vita editoriale di *Samuel Stern*. Lo trovi qui: <https://www.claudioromeo.it/k34>

Questioni di stile

Durante la scrittura, ho dovuto prendere decisioni su alcune questioni stilistiche.

Il tempo presente

Ti accorgerai che la narrazione è all'indicativo presente, non al passato remoto. In pratica, anziché “disse Samuel” uso “dice Samuel”.

È una scelta un po' inusuale per un testo di narrativa, che però sento mia e in cui mi trovo bene.

Potrei pontificare a lungo sul significato di questa scelta e sul fatto che oggi tutti noi sembriamo vivere esclusivamente nell'attimo presente, senza radici nel passato né progetti per il futuro.

Ma ti risparmio il pistolotto.

Il discorso diretto

Il discorso diretto viene reso, dal punto di vista editoriale, in modi diversi:

- con virgolette alte (""")
- con virgolette basse («»)
- con trattini medi (–)

e con tutte le combinazioni possibili e immaginabili.

Io di una cosa ero certo: detesto i trattini, che non appartengono alla tradizione classica della letteratura italiana. Perciò, niente trattini nel mio racconto!

Ho deciso di usare le virgolette basse per i discorsi diretti, mentre ho usato le virgolette alte per riportare *i pensieri* di un personaggio.

Quando, durante un discorso diretto, ho ritenuto opportuno andare a capo nel mezzo del discorso stesso, non ho chiuso le virgolette alla fine del capoverso, pur aprendole nuovamente nel capoverso successivo. In questo modo, indico che a parlare è sempre la stessa persona. In pratica:

«Bla bla bla.» Parla la persona A

«Bla bla bla.» Parla la persona B

«Bla bla bla. Parla la persona A

«Bla bla bla.» Parla sempre la persona A dopo una pausa

Spero che questa notazione grafica, che è abbastanza comune, possa aiutare a comprendere al volo chi sta parlando senza bisogno di incisi superflui.

Personaggi principali

In ordine alfabetico per cognome

Personaggi fissi

(anche se non presenti in questo racconto)

Colombo, Valentina: segretaria del *Centro di Psicoterapia e di Counseling*.

Derryleng, Angus Alfred Rodney William: comproprietario della libreria *Derryleng* insieme a Samuel Stern.

Leskovac, Daren: proprietario del *Bar Ìtono* di Bergamo. Di origine serba.

Moroni, Emanuele (Lele): figlio di Riccardo e di Teresa Motta. È soprannominato Ailender.

Moroni, Riccardo: laureato in matematica informatica, lavora in un'azienda di analisi di flussi. È sposato con Teresa Motta; Emanuele è il figlio della coppia.

Motta, Teresa: psicoterapeuta, con Romano Zoppi Pellegrini ha fondato il *Centro di Psicoterapia e di Counseling* di Gorgonzola. È sposata con Riccardo Moroni; Emanuele è il figlio della coppia.

O'Connor, Duncan: sacerdote cattolico irlandese, vive ad Edimburgo. Ha avuto dalla Chiesa il mandato di esorcista.

Stern, Samuel: comproprietario della libreria *Derryleng* di Edimburgo insieme ad Angus Derryleng, opera come demonologo.

Tizebte, Jihan: comproprietaria del *Bar Ìtono* di Bergamo. Di padre etiope e di madre tedesca, è nata in Arabia Saudita.

Velati, Elena: infermiera, è sposata con Romano Zoppi Pellegrini; Matteo è il figlio della coppia.

Zoppi Pellegrini, Matteo: figlio di Romano e di Elena Velati.

Zoppi Pellegrini, Romano: counselor transazionale, con Teresa Motta ha fondato il *Centro di Psicoterapia e di Counseling* di Gorgonzola. È sposato con Elena; Matteo è il figlio della coppia.

Protagonisti di questo racconto

Ravasi, Giancarlo: paziente di Teresa Motta.

1.

Non ci capisco nulla



«Una cosa del genere è troppo strana! Non ci capisco proprio nulla...» dice Teresa. E con un sospiro si accascia sulla scrivania, davanti al monitor del computer.

«In effetti, non credo che alla scuola di psicoterapia insegnino ad affrontare manifestazioni demoniache» risponde Romano con tono condiscendente.

«L'unica manifestazione demoniaca è 'sto cavolo di computer, che sembra fare tutto tranne quello che voglio io! Maledizione e male-

dizione e maledizione! Ma chi cazzo ha inventato un'app talmente idiota?

«E, comunque, Giancarlo Ravasi avrà un sacco di problemi, ma sicuramente non si tratta di demoni! O ti sei bevuto il cervello anche tu?»

Teresa Motta e Romano Zoppi Pellegrini sono i titolari del *Centro di Psicoterapia e di Counseling* di Gorgonzola, nella provincia di Milano quasi al confine con quella di Bergamo. Psicoterapeuta lei e counselor lui, hanno fondato il Centro cinque anni fa e, oltre ad accompagnare persone singole e coppie, collaborano con aziende ed enti pubblici.

Il caso di Giancarlo Ravasi è però una novità assoluta.

«È inutile che pesti sulla tastiera e cerchi di sparare con il mouse come se fossi in un deathmatch di paintball! Non è così che costringi il computer a interpretare correttamente i tuoi comandi a cazzo. Cerca invece di capire che cosa stai facendo e come funziona la macchina.»

«Eccola qui, tutta l'utilità della tanto strombazzata Intelligenza Artificiale! A me sembra più Scemenza Cronica! Al posto di fare il saputello, perché non mi dai una mano con questo aggeggio, visto che ragioni proprio come lui?»

«Teresa, fammi un po' di posto e tira un bel respiro. Poi guarda lo schermo e cerca di comprendere ciò che faccio.»

Resistendo all'impulso di spaccare il mouse sulla testa di Romano (che, oltretutto, assomiglia proprio al mouse, testa d'uovo com'è...), Teresa si scosta un poco per permettere a Romano di portare la sua poltroncina davanti al monitor e gli cede i comandi.

«Per cominciare, chiudiamo tutte le finestre che hai sconsideratamente aperto. Come fai a lavorare nel casino?»

“Ma non sei capace di aiutare senza polemizzare?” pensa Teresa mordendosi la lingua per non proferire parola.

«Ora torniamo alla schermata principale. Poi richiamiamo il menu dei pazienti e cerchiamo Giancarlo Ravasi. Ed ecco qui la sua scheda: ora possiamo leggere tutti gli appunti che abbiamo preso.

«Visto?» conclude trionfante Romano. «Non era così difficile!»

«Grazie» risponde Teresa con lo sguardo tra l'imbronciato e l'assassino. «Ora cerchiamo di capirci qualcosa.»

«Giancarlo Ravasi, di 34 anni» inizia Romano «viene indirizzato a me tre mesi fa dall'azienda per cui lavora, perché da qualche tempo il suo comportamento sul lavoro era diventato piuttosto instabile.

«Era sempre più sbadato e dimenticava le cose, anche quelle importanti che erano sotto la sua diretta responsabilità. Ma, soprattutto, stava diventando sempre più scontroso con i colleghi, fino a vere e proprie scenate da far tremare l'ufficio.

«Questo comportamento non era nella natura di Giancarlo, che era sempre stato una persona tranquilla e alla mano. Così, la responsabile delle Risorse Umane gli ha proposto di prendere contatto con me, per un ciclo di incontri sovvenzionato al 50% dall'azienda; l'azienda avrebbe anche i concesso permessi retribuiti necessari per gli incontri.»

«Purtroppo di aziende illuminate che si fanno carico del benessere dei propri dipendenti ce ne sono ancora poche. Ma stano aumentando.»

«Già. I direttori delle Risorse Umane si stanno rendendo conto che dipendenti sereni e aperti alla collaborazione sono di gran lunga più produttivi rispetto a dipendenti incazzosi e litigiosi. Così li possono sfruttare meglio.»

«Incazzosi e litigiosi come te, intendi?»

«Ti voglio troppo bene per raccogliere la provocazione, Teresa. Ma se continui ad interrompermi con le tue considerazioni, passeremo la notte qui.»

«Ah, no! Tra poco passa a prendermi mio marito con mio figlio e io non vedo l'ora di tornare a casa. Perciò, sbrighiamoci.»

«Al primo colloquio» riprende Romano «Giancarlo Ravasi si è presentato dicendo che ha problemi sul lavoro, quelli che mi aveva segnalato l'azienda. Quando gli ho chiesto di parlarmi un po' meglio della sua vita lavorativa è stato chiaro che Giancarlo aveva investito moltissimo, dal punto di vista emotivo, nel suo gruppo di colleghi.

«Diceva che era contento di lavorare lì, che ogni giorno non vedeva l'ora di arrivare in ufficio e di passare la giornata con i colleghi, perché con loro si trovava bene. Erano un gruppo affiatato e i rapporti erano limpidi e cordiali. Proprio quello che era mancato nella sua famiglia di origine, diceva.»

«Riprendiamo le parole esatte che ha usato per descrivere la sua famiglia» dice Teresa.

«L'ha definita una famiglia normale, come tante. I genitori sono entrambi professionisti: Giancarlo li ha definiti sempre indaffarati ma piuttosto chiusi verso di lui.

«Ha detto che "Non mi hanno mai fatto mancare nulla, ma nessuno dei due mi ha mai dato l'impressione di essere davvero contento di vedermi e di stare con me. Sembrava quasi che io fossi solo un altro dei tanti impegni e che gli servissi solo a testimoniare davanti agli altri che loro si erano realizzati professionalmente e socialmente". E lì mi si sono drizzate le antenne.

«Fin dall'inizio» continua Romano «ho avuto l'impressione che fosse come una partita giocata contemporaneamente su due campi: una famiglia apparentemente normale e una profonda solitudine interiore. In più, un luogo di lavoro che sembrava riproporre lo stesso schema: prometteva vicinanza e accoglienza, ma poi li negava e

diventava conflittuale. A questo punto, mi è sembrato chiaro che fosse ben più di un problema da counselor, così gli ho proposto un percorso di psicoterapia. Giancarlo ha accettato, e l'ho inviato a te.»

«Giancarlo mi ha raccontato» dice Teresa prendendo il controllo del resoconto «che la sua vita in ufficio stava andando molto bene. Non solo si trovava bene con il gruppo di colleghi, ma con uno di essi, Marco, era nata una vera amicizia, fatta di confidenze e di partite dell'Inter.

«Ma non solo: con un'altra collega, Giulia, stava nascendo un rapporto speciale. In pratica, si erano innamorati e parlavano già di andare a vivere insieme.

«Insomma, tutto sembrava andare per il meglio, quando l'umore di Giancarlo è cambiato e il suo comportamento si è fatto dapprima scostante e poi platealmente aggressivo.

«Secondo l'Analisi Transazionale» prosegue Teresa dopo una piccola pausa «il copione di vita era chiaro: Giancarlo desidera rapporti personali intimi e gratificanti, ma fa di tutto per sabotarli per riproporre in questo modo ciò che la vita nella sua famiglia di origine gli ha insegnato: lui non può avere rapporti così, ma solo rapporti d'uso.»

«Il problema è» continua Teresa «che i conflitti violenti non facevano parte dello schema. Quando Giancarlo ha iniziato a litigare pesantemente con i colleghi, non solo ha cominciato ad agire un copione differente, ma ha introdotto elementi del tutto nuovi. Dopo circa due mesi di incontri settimanali, ciò che mi raccontava durante le sedute era profondamente diverso.»

«Ricordami bene che cosa ti ha raccontato» chiede Romano.

«Aspetta un attimo che trovo le parole esatte» dice Teresa cliccando e scrollando con il mouse. «Ecco qui: "Mi muovevo come se non fossi io a comandare il mio corpo. C'era una voce nella mia testa che mi diceva che dovevo colpirli, che dovevo difendermi. E la voce

non era più la mia voce, ma era un urlo rabbioso. Io mi muovevo e gridavo, ma i movimenti non erano miei. Le parole non erano le mie. Qualcun altro stava guidando la mia vita”.

«In pratica» continua Teresa «un caso lampante di disturbo dissociativo dell'identità. Ma come se una seria patologia psichica non bastasse, nel caso di Giancarlo Ravasi il DID (*Dissociative Identity Disorder*, per dirla all'inglese) presenta caratteristiche strane. Non tanto per i sintomi, che sono ampiamente presenti nella letteratura medica: in quello che è il più grave tra i disturbi dissociativi, i soggetti possono ad esempio sentirsi depersonalizzati, osservando “dal di fuori” il loro linguaggio o le loro azioni (spesso con la sensazione di non avere il potere di fermarsi o controllarle), o derealizzati, relazionandosi a persone care o con l'ambiente come se fossero sconosciuti, strani, non reali. Il fatto è che questo disturbo nasce di solito da un'esperienza traumatica grave e prolungata nella prima infanzia, che può riguardare abusi fisici, sessuali ed emotivi, esperienze di maltrattamenti e abbandono. Ciò porta il soggetto a sperimentare emozioni di estremo terrore, solitudine, dolore, abbandono e impotenza.

«Con tutta la solitudine e la sensazione di essere stato abusato per la realizzazione dei genitori che Giancarlo racconta di aver provato durante la sua vita» conclude Teresa «non mi sembra proprio che il livello di sofferenza sia stato tale da indurre il DID.»

«Magari è stato sufficiente per indurre un caso di possessione demoniaca» insiste Romano.

«Ma tu sei un counselor analitico-transazionale o un esorcista? O ti stai semplicemente divertendo a farmi innervosire?»

«Vai avanti a leggere, per favore.»

«La cosa che proprio mi manda fuori è il fatto è che sia Giulia sia Marco sono venuti spontaneamente a parlare con noi perché preoccupati per Giancarlo. Ed entrambi ci hanno detto che durante gli

attacchi rabbiosi più recenti, attorno al corpo di Giancarlo si intravedeva come un'ombra, una presenza. E questo proprio non si spiega con il DID...»

«Però si spiega con una possessione demoniaca.»

«Ma insomma! Che cosa stai pensando di fare? Vuoi dare un nuovo corso alla tua professione chiamando un esorcista? Guarda che ti denuncio ad AssoCounseling!»

«Eddai!... Sono convinto quanto te che il vero inferno è dentro di noi ed è fatto dal nostro carico d'umanità tradito. Non ho bisogno di scomodare i demoni. Però so anche che non conosciamo abbastanza i modi in cui si manifesta il disagio psichico e che la tradizione della Chiesa riguardo agli esorcismi può essere interpretata in due modi: o come una solenne puttanata a scapito dei gonzi o come uno strumento, tanto imperfetto quanto una psicoterapia, per riequilibrare una mente sconvolta.»

«Ho deciso: ti denuncio ad AssoCounseling. Anzi no: chiamo un esorcista e ti prenoto un trattamento forzato!»

«Teresa, guardami. E ascoltami bene. Non ti sto proponendo di ricorrere a pratiche magiche. Ti sto proponendo di chiedere l'appoggio di una persona competente che ha già trattato casi di questo tipo e che ha aiutato uomini e donne in situazioni in cui la scienza proponeva solo il ricovero coatto in ambiente protetto. Almeno sentiamo che ha da dire, no?»

Driiin!

«Ecco! È arrivato mio marito.» Teresa si alza e va ad aprire.

«Ciao, Riccio» dice Teresa dando un bacio a Riccardo Moroni, da quattro anni suo marito. «Ma l'Ailender dov'è?»

Immediatamente dalla veranda salta fuori Lele, il figlio di Riccardo e Teresa, familiarmente chiamato Ailender per aver manifestato

chiaramente nei suoi tre anni d'età la capacità di sopravvivere senza danni a qualunque trauma, caduta o ferita.

«Lele!» grida Teresa prendendolo in braccio e sbaciucchiandoselo
«Finalmente sei tornato! Sono contenta di rivederti!»

Per qualche minuto, Teresa, Riccardo e Lele si raccontano le novità. Poi Teresa dice a Lele: «lo devo ancora finire una cosa con Romano. Ti va di stare qui con il papà a guardare il libro del corpo umano?».

Il libro del corpo umano, per Teresa e Riccardo, è semplicemente una scusa per individuare le zone del corpo di Lele più sensibili al solletico e ai massaggi. Un buon modo per passare il tempo tra genitore e figlio attraverso la relazione fisica: è una goduria per entrambi.

«Allora, ci vuoi pensare?» chiede Romano dopo che Teresa è tornata nello studio.

«Fammi avere per email i riferimenti e la documentazione di questa specie di consulente che vuoi chiamare. La guarderò stasera e domani ne parliamo.»

«Lo sapevo che in fondo sei una persona sensata, Teresa.»

«Va' a scopare il mare, Romano.»

Dopo aver cenato e messo a letto l'Ailender, Teresa legge sul portatile la documentazione inviatale da Romano. E scopre così che il consulente sono addirittura due e che stanno ad Edimburgo.

Padre Duncan O'Connor, irlandese trapiantato in Scozia, è un sacerdote cattolico di circa 60 anni. Sembra che, nel corso del suo ministero, si sia imbattuto (o sia stato chiamato) in casi davvero strani e che abbia praticato alcuni esorcismi.

Samuel Stern accompagna spesso padre Duncan in qualità di demonologo, qualunque cosa voglia dire. Lavora nella libreria *Derryleng* di Edimburgo, di cui è socio.

I casi riportati nella documentazione fornita da Romano lasciano Teresa a bocca aperta e le provocano un malessere persistente.

“Stai a vedere che ho sbagliato mestiere”, pensa Teresa prima di attaccarsi al telefono.

«Ciao, Romano. Pensaci tu. Prendi tu contatto con loro.»

2.

Un'email dall'Italia



Quando padre Duncan O'Connor varca la soglia della libreria *Derryleng*, Angus Alfred Rodney William Derryleng, il proprietario della libreria chiamato comunemente Angus, alza appena il sopracciglio.

«Buon giorno, Duncan. Cerchi Samuel?»

«Ciao, Angus. Perché pensi che stia cercando Samuel?»

«Perché non sono scemo, Duncan. Quante volte in passato sei entrato qui cercando me o uno dei libri del negozio?»

«Be', un mucchio di volte.»

«Zero, Duncan. Non fare il furbo: lo sai che il contratto con il tuo superiore ti proibisce di mentire.»

«Ma tu non ti stanchi mai di buttarla subito in politica, Angus?»

«Buoni, fratelli!» esclama Samuel affacciandosi dalla porta che dà sul retro. «Volete del tè? Mi sembra che sia l'ora e che il momento sia propizio per calmare gli animi. Che cosa ti porta qui, Duncan?»

«Ho ricevuto un'email che ti potrebbe interessare, Samuel» dice padre O'Connor strizzando l'occhio ad Angus Derryleng «e vorrei discuterne con te.»

«Quod erat demonstrandum⁴» sospira Angus.

Dopo aver preso il tè con Angus Derryleng, Samuel Stern e padre Duncan O'Connor si appartano nell'angolo della libreria dove un divanetto, un paio di poltrone e un tavolino permettono un certo raccoglimento.

«Samuel, stamattina ho ricevuto un'email da un certo Romano Zoppi Pellegrini, dall'Italia. È un counselor analitico-transazionale e lavora con una psicoterapeuta, la dottoressa Teresa Motta. Mi hanno presentato un caso che li lascia perplessi.

«Ho stampato la relazione che mi hanno mandato» prosegue Duncan porgendo a Samuel alcuni fogli. «Forse è meglio se leggi da te.»

Samuel prende i fogli, si appoggia allo schienale della poltrona e inizia a leggere. A padre Duncan O'Connor piace il modo di leggere di Samuel. Samuel legge in silenzio, metodicamente, una pagina alla volta e una pagina dopo l'altra. "Quando Samuel legge" pensa padre Duncan "nell'universo esiste solo lui che legge. Anzi, l'universo è Samuel che legge."

Quando Samuel finisce di leggere, posa i fogli sul tavolino e guarda padre Duncan fisso negli occhi.

4 In latino, *come volevasi dimostrare*.

...

...

«Quando partiamo?» chiede poi Samuel.

«Se ci va bene, avrebbero prenotato un volo per Milano dopodomani.»

«Pagano loro?»

«Sì.»

«Andata e ritorno?»

«Già.»

«Anche l'albergo?»

«Niente albergo. Il Centro di Psicoterapia e di Counseling dispone di una mansarda che viene usata come foresteria. Dormiremo lì.»

«Sei mai stato in Italia?»

«Sì e no.»

«?»

«In realtà nel 1997 sono stato per qualche ora in Vaticano, chiamato a colloquio da Joseph Aloisius Ratzinger, allora cardinale e prefetto della Congregazione per la dottrina della fede su nomina di papa Giovanni Paolo II.»

«Eri nei guai con l'organo della Santa Sede che si occupa di vigilare sulla correttezza della dottrina cattolica? Non stento a crederlo!»

«Sei una malalingua! Non ero nei guai. Qualcuno aveva segnalato a Ratzinger questo giovane prete irlandese che faceva cose strane e lui ha voluto conoscermi.»

«Ti ha fatto la ramanzina?»

«No. Mi ha ascoltato per un'ora. Poi ha chiuso gli occhi, ha tirato un sospiro profondissimo e mi ha dato la sua benedizione, raccomandandomi di essere forte e di essere retto.»

«Tutto qui?»

«Sì»

«Ma lui che impressione ti ha fatto?»

«Ricordo che ho provato la sensazione di trovarmi di fronte a una persona estremamente buona, ma che ne aveva viste già troppe. Era già stanco. Ed era anche spaventato. Perciò si difendeva irrigidendosi. Da questo punto di vista, era molto tedesco. E, forse, sarebbe dovuto nascere un paio di secoli prima.

«Comunque, per tornare alla tua domanda iniziale, quello è finora il mio unico contatto con l'Italia.»

«Io non ci sono mai stato e non mi dispiacerebbe avere l'occasione di visitarla un po'. Dov'è che si trova il Centro di Psicoterapia e di Counseling?»

«In una cittadina chiamata Gorgonzola.»

«Stai scherzando? Come quel formaggio puzzolente con la muffa?»

«Proprio così. Non so che cosa significhi la parola *gorgonzola* né che attinenza abbia con il formaggio, ma sono certo che tu non perderai l'occasione per informarti.»

«Bleah, che schifo! Ma almeno Gorgonzola è vicina a una città d'arte? Roma, Firenze, Venezia?»

«Da quello che so, no. È tra Milano e Bergamo, in piena pianura Padana. È la zona più industriale d'Italia.»

«Ecco, lo sapevo. La volta che vado in Italia finisco nel posto più sfigato possibile.»

«Samuel, non sei troppo giovane per atteggiarti a vittimona?»

«E tu, dopo avermi addossato il formaggio puzzolente, dopo avermi tolto le città d'arte e dopo avermi sbattuto nel luogo più sfigato d'Italia, vuoi anche togliermi il gusto di lamentarmi? Ma non ce l'hai un'anima, prete?»

«Guarda che sono ancora in buoni rapporti con il papa emerito. Trattami con rispetto, se no ti trascino dal preside per un orecchio. E poi te la vedi con lui.»

«Chiedo umilmente scusa, illustrissimo. Non è certo il caso di importunare Sua Santità.

«Piuttosto, come facciamo per la lingua? Quei due italiani parlano inglese?»

«No, però conoscono il latino, la lingua ufficiale della Chiesa. Io farò da traduttore.»

«Stai scherzando? Vero che stai scherzando?»

«Ma certo che sto scherzando! Ma ti pare che ti faccio venire con me solo per farti assistere ai dialoghi in latino? Teresa Motta e Romano Zoppi Pellegrini parlano un inglese basilare. Per superare comunque eventuali difficoltà linguistiche, ci chiedono di installare sui cellulari l'app Google Translate. Sembra che funzioni abbastanza bene.»

«Io ho un bruttissimo presentimento.»

«Io invece prenderei dell'altro tè.»

3.

Arrivo a Orio



«Ecchepalle! Che bisogno c'era che venissi anch'io?» chiede Teresa mentre percorrono l'autostrada A4 verso l'aeroporto Il Caravaggio di Orio al Serio, Bergamo.

«Non potevi andare solo tu a prenderli per poi accompagnarli al Centro?» continua. «Io vi avrei aspettati lì e avrei fatto gli onori di casa. E, soprattutto, non avrei sprecato il pomeriggio.»

«Teresa, nel caso te lo fossi dimenticato, ti ricordo che io sono il tuo socio fondatore del Centro, non l'autista. Ritengo giusto che, se

dobbiamo ricevere all'aeroporto due importanti colleghi stranieri, ci siamo entrambi. È una questione di immagine.»

«È una questione che sei un bambino che vuole essere accompagnato al suo primo giorno di scuola, ecco cos'è. Non faresti prima a dirmelo chiaramente?»

«Ti odio quando sei così acida. E ancora di più quando hai ragione.»

Teresa incrocia le braccia e mette il broncio. Ma dentro di sé sorride: è raro trovare un uomo che ammetta così platealmente le sue fragilità, quando viene sgamato. Questa è una delle cose che le piace di Romano: è talmente trasparente che ci si può contare, sempre e comunque. Se Romano dice una cosa, quella è; perché in Romano non c'è posto per le balle.»

Del resto, per Romano valeva esattamente l'opposto. Ai suoi occhi, Teresa non solo è casinista e disordinata, ma persino pronta a prendersela con tutti perché le mettono i bastoni tra le ruote e la fanno diventare matta. Ma nel suo lavoro è brava, brava davvero. Così come è casinista nella sua vita quotidiana, così è precisa e acuta quando si tratta di capire la mente delle persone. E non si accontenta: è capace di impiegare giorni e settimane e mesi in ricerche e verifiche finché non fa quadrare tutto. E, sopra ogni cosa, si fida di Romano. Per Romano, ciò non ha prezzo.

«Troveremo qualcuno ad attenderci?» chiede padre Duncan scendendo dall'aereo.

«Romano Zoppi Pellegrini» risponde Samuel «mi ha scritto che avremmo trovato all'uscita sia lui sia Teresa Motta. Gli ho già mandato un whatsapp per dirgli che siamo atterrati.»

Bi bip! Proprio in quel momento il cellulare di Samuel dà segni di vita.

«Ah, ecco: mi ha risposto che sono all'ingresso con il cartello con i nostri nomi. Fa tanto meeting aziendale!»

«Ma non ho capito» dice padre Duncan. «Quest'aeroporto è di Milano o di Bergamo?»

«E lo chiedi a me? Tecnicamente sembra sia di Bergamo, ma è citato sempre come aeroporto di Milano. Fatto sta che Malpensa, l'aeroporto principale di Milano, è ben più lontano di Il Caravaggio e che, oltretutto, i voli che da Edimburgo atterrano lì fanno tutti scalo o in Olanda o in Spagna. Per un viaggio di tre ore ne avremmo impiegate otto.»

«Ahhh!» esclama padre Duncan, con profonda soddisfazione. «Quanto mi è mancata la capacità italiana di complicare le cose.»

«Ma che è tutto questo pregiudizio? Lo conservavi per l'Italia?»

«Dev'essere colpa delle ore passate in Vaticano. Lì il pregiudizio lo si assume per osmosi.»

«Stai attento, prete: sei pericolosamente vicino alla scomunica.»

Il tempo di ritirare i bagagli e Samuel e Duncan appaiono dalle porte scorrevoli che danno sull'area di attesa dell'aeroporto Il Caravaggio di Bergamo - Orio al Serio, nominalmente di Milano.

«Devono essere loro» dice Samuel indicando con un cenno del capo. «Lui tiene in mano un cartello con i nostri nomi.»

«Ciao! Voi dovete essere Romano e Teresa, giusto?» dice Samuel sorridendo. «Lasciate che vi presenti padre Duncan O'Connor.»

«Piacere. Benarrivati!» esclama Romano.

«Davvero! Sono molto felice di conoscervi!» conferma Teresa, senza riuscire a staccare gli occhi dai capelli e dalla barba di Samuel: "C'era bisogno di un cartello per riconoscere un rosso così", pensa.

Durante il viaggio verso Gorgonzola, che (grazie alle grandi dimensioni della macchina aziendale del Centro) non si trasforma in una sofferenza per i quattro occupanti, nessuno parla di lavoro, quasi che vi sia stato un tacito accordo. Romano e Duncan, davanti, e Teresa e Samuel, dietro, chiacchierano del più e del meno, del viaggio, della stanchezza e cose così.

Sia Teresa sia Romano sono sollevati per questa grazia: entrambi tendono a separare di netto i tempi del lavoro con quelli che di lavoro non sono e questi primi momenti con Samuel e Duncan sono momenti *sociali*. Sono fondamentali per cercare di entrare in sintonia con loro, per cercare di capirli, per verificare se anche loro sono ben disposti verso questi italiani. In altre parole, Romano e Teresa stanno tentando di capire se possono, se non diventare amici, almeno fidarsi di Samuel e di Duncan.

«Ma la città di Gorgonzola c'entra qualcosa con il formaggio?» chiede a un certo punto padre Duncan.

“Oddio, no!” implora tra sé Teresa, arcistufa di dover sentire per l'ennesima volta la lezione storica che Romano è sempre pronto a propinare a chiunque voglia (e spesso anche a chi non vorrebbe) ascoltarla. Invece dice: «Su questo argomento Romano è la massima autorità! Romano, perché non racconti a Samuel e a padre Duncan la storia di come è nato il gorgonzola?»

Romano non dice nulla, ma si trasfigura. Pur guidando, assume sul sedile la posa e il contegno da Magnifico Rettore, si schiarisce la voce con un leggero colpo di tosse (e la voce, inspiegabilmente, diventa di un'ottava più profonda) e attacca a raccontare.

«Narra la leggenda che il formaggio gorgonzola sia nato a causa delle irresistibili grazie di una donzella.

«Anticamente, alla stagione giusta, le vacche venivano trasferite dai pascoli della bergamasca a quelli della lodigiana e si fermavano per la notte nelle stalle di Gorgonzola.

«Qui venivano munte e con il latte ricavato si preparava il formaggio chiamato *stracchino*, un formaggio prodotto ancora oggi. Il nome derivava dal fatto che era prodotto dal latte delle vacche che avevano viaggiato tutto il giorno ed erano perciò *stracche*, cioè stanche, in dialetto.

«Una sera, un garzone di stalla non lavorò il latte perché preferì “lavorare” la sua bella, se capite che cosa intendo...»

«Be', non siamo mica scemi» ribatte padre O'Connor, mentre Samuel si volta verso il finestrino per mascherare la risata.

«Comunque» riprende Romano «il latte rimase perciò a riposo tutta la notte. Il mattino dopo, il garzone munse di nuovo le vacche e sciaguratamente (o fortunatamente) mischiò il latte vecchio con quello nuovo.

«Nel latte della sera prima si erano tuttavia già formati alcuni principi di muffa: dalla mescola dei due latti, risultò uno stracchino striato da quella strana muffa.

«Si dice anche che, tempo dopo, al momento di verificare il formaggio, la malefatta divenne palese. il padrone si arrabbiò a sangue con il garzone per il disastro che aveva combinato e lo costrinse a mangiare quel formaggio andato a male.

«Tuttavia il garzone si accorse che quel formaggio apparentemente rovinato aveva un sapore pungente e godibilissimo, così si tolse il grembiule ed esclamò: “Mi metto in proprio!”.

«E così, in un colpo solo, nacquero due leggende: il gorgonzola e l'imprenditoria lombarda» conclude soddisfatto Romano.

Padre Duncan si volta verso Samuel e i due si scambiano un'occhiata.

«Romano,» dice Samuel «è una bella storia e tu l'hai raccontata bene. Ti devo una birra.»

“È fatta”, pensa Teresa. “Il trattato d’amicizia è appena stato firmato.”

Arrivati al Centro, Teresa e Romano presentano Samuel e padre Duncan a Valentina, la segretaria.

«Sono felice di conoscervi.» dice Valentina in un inglese praticamente perfetto «Se volete, vi accompagno su e vi mostro la mansarda, dove alloggerete.»

«Visto che sono le 15:00 appena passate» interviene Romano «vi suggerirei di prendervi un paio d’ore per sistemarvi e riposarvi un po’. Ci vediamo in studio verso le 17:00 per parlare di Giancarlo Ravasi. Poi potremmo andare a cena insieme, se vi va bene.»

«Certo che ci va bene!» risponde padre Duncan. «Non è vero, Samuel?»

«Per me è OK» risponde Samuel con un po’ di timore. La storia del gorgonzola è bella, ma quel formaggio con la muffa non lo convince ancora.

Alla mansarda, che è completamente indipendente, si accede mediante una scala esterna. Valentina li accompagna su e mostra loro le cose essenziali.

«La rete wifi è CPC e la password è L’uomo in nero fuggì nel deserto» specifica Valentina. «Comunque è tutto scritto nel foglietto di benvenuto che trovate nelle camere.»

«Ma che password è?» chiede Samuel.

«È l’incipit del primo libro della *Torre nera*, di Stephen King. Ovviamente secondo l’edizione italiana. L’ha scelta Romano.»

«Ah, *The man in black fled across the desert and the gunslinger followed*» cita Samuel. «*La torre nera* è una commistione di generi davvero interessante, che lascia intravedere molto più di quel che dice.»

«Ah, sì?» risponde Valentina non nascondendo il velo di ironia.

Intuendo che Stephen King (e, forse, la letteratura in genere) non rientrava certo tra gli interessi principali di Valentina, che probabilmente era troppo venticinquenne per godere di opere che non si scorressero con un tocco di dita, Samuel Stern precisa: «Be' bisogna apprezzare questo tipo di letteratura, ovviamente».

«Certo. Ora vi lascio sistemarvi. Se avete bisogno di me, sul foglio di benvenuto ci sono il numero di telefono del fisso e del cellulare aziendale. Al cellulare rispondo io, ma il numero corrisponde anche alla chat whatsapp del Centro. Romano mi ha detto che comunque avete già i suoi riferimenti personali. Vi lascio sul tavolo in soggiorno le chiavi. Per qualunque necessità, sono a vostra disposizione.»

«Grazie, Valentina. Staremo benissimo» concluse padre Duncan.

«Per essere gentili, sono gentili» dice Samuel a padre Duncan una volta rimasti soli «ma senza essere soffocanti: mi aspettavo peggio dall'ospitalità italiana, da quello che ho sentito dire. Ma questi non gesticolano come pazzi e sembrano addirittura organizzati. Siamo sicuri che mi hai portato in Italia?»

«Ma che hai, Samuel? Hai ancora il broncio per non essere in una città d'arte? O temi ancora il gorgonzola? Non è da te questa sequela di lamentazioni! Che cosa sono questi pregiudizi?»

Mentre ribatte a Samuel, padre Duncan si stende sul letto della sua camera, così non vede Samuel che, nel riporre nell'armadio in camera sua i pochi vestiti che ha messo in valigia, si porta una mano al cuore, con una smorfia di dolore.

Dopo qualche istante, Samuel riprende a parlare.

«Sì, hai ragione. Ma c'è qualcosa che non mi convince. Continuo ad avere un brutto presentimento. Non so bene che cosa sia, ma mi preoccupa e mi sta tirando scemo.»

«Ronf!» risponde padre Duncan già addormentato.

“Eccola, l’ultima barriera contro il male!”, pensa Samuel mentre sorride.

4.

Una serata tranquilla



«Devo premettere una cosa, per onestà» dice Teresa quando tutti si sono accomodati nello studio di Romano. «Tutta questa storia delle forme ectoplasmatiche, dei demoni e tutte le altre amenità del genere mi sembrano gigantesche sciocchezze.

«Ho accettato di interpellarvi, dietro proposta di Romano, per due motivi: primo perché si sono verificate cose che proprio non riesco a spiegarmi e secondo perché il materiale che mi avete fornito testimonia non solo la vostra buona fede (che, in sé, non vuol dire nulla) ma anche il fatto che tenete una documentazione scrupolosa

dei casi che trattate. Una documentazione scientifica, direi. E questo fa di voli più dei ricercatori che dei ciarlatani.

«Infine, perché ho paura che se non riusciamo a venire a capo del mistero che riguarda Giancarlo Ravasi, il suo futuro sarà quello di una persona rinchiusa in un istituto di contenimento, costantemente sedato. E questo mi pare inaccettabile, perché il signor Ravasi, al di là di episodi (purtroppo sempre più frequenti) di disturbo dissociativo dell'identità, non mi pare malato a tal punto da meritare un trattamento del genere. Certo, ha alcuni problemi... Ma normalmente non si tratta di faccende che non possano essere risolte con una normale e tranquilla psicoterapia.

«E invece, all'improvviso, queste strane forme hanno incominciato a manifestarsi, anche ai suoi colleghi. Inspiegabile! Mi sembra di essere in un film tra *Ghostbusters* e *L'esorcista*.»

«Ti capisco, Teresa,» dice padre O'Connor «ma non devi lasciarti prendere dalla frustrazione.

«Innanzitutto, io e Samuel vogliamo solo aiutare le persone, esattamente come te. E cerchiamo di farlo con le conoscenze e le sensibilità che abbiamo, senza tentare di vendere qualcosa né di convincere di alcunché.

«Non ne facciamo una questione di fede o di visione cosmologica, perché un conto è la fede e un altro conto è ciò che possiamo provare con strumenti obiettivi.

«E proprio in virtù di ciò, cerchiamo di restare aderenti alla realtà, cercando di capire che cosa succede e come intervenire. Poi ognuno può trarre le proprie conclusioni.»

Romano assiste al dialogo tra Teresa e padre Duncan e guarda con stupore la sua socia. “È spaventata”, pensa. “Non l’ho mai vista così... Cerca di tenere botta, ma questa cosa non le torna, non le torna proprio. Ma non solo non la comprende: la spaventa e destabilizza”.

«Ma voi» dice Romano rivolgendosi a Samuel Stern «che cosa potete dirci di questa faccenda? È pericolosa?»

«Non possiamo dirlo senza aver osservato direttamente questa manifestazione. Potenzialmente, sì.

«Ma di solito non cerchiamo il conflitto con queste presenze, di qualunque tipo di manifestazioni si tratti. Cerchiamo invece di pacificare, in modo che tutto torni tranquillo.»

«E funziona?»

«Purtroppo non sempre è possibile, ma spesso sì. Solo che bisogna prima comprendere esattamente la natura della manifestazione.»

“Andiamo bene”, pensa Romano sospirando. “Spero che Teresa regga tutto ciò, che per lei dovrebbe assomigliare molto a un totale sovvertimento delle leggi fisiche. Potrebbe uscirne stritolata.”

«Come intendiamo procedere?» chiede Samuel.

«Domani pomeriggio Giancarlo Ravasi sarà qui per una normale seduta di psicoterapia» risponde Teresa «Ha già dato il suo consenso perché sia presente anche un'altra persona, e io pensavo di chiedere a te, Samuel, di partecipare.

«Preferirei non introdurre nel setting persone in abiti religiosi» continua Teresa rivolgendosi a padre Duncan. «Spero che tu capisca.

«In ogni caso, Giancarlo Ravasi ha accettato anche che la seduta sia ripresa mediante videocamere e osservata dall'esterno. Devo dire che è davvero molto collaborativo.

«In questo modo, voi due potrete assistere alla seduta anche se non sarete fisicamente nella stanza.»

«D'accordo!» approva padre Duncan. «Per me va bene. E per te, Samuel?»

«Non vedo l'ora... Ma continuo ad avere un brutto presentimento.»

«E quando mai, Samuel? Sei sicuro di non avere ancora quarant'anni? A giudicare dai tuoi continui brutti presentimenti ne dimostri almeno ottanta!»

«Prete menzognero e maligno! Prima o poi le pagherai tutte, queste tue maldicenze!»

«Sembrare me e Teresa!» esclama Romano divertito.

«Bene,» chiede Romano dopo aver finito di ridere «che ne direste di andare a cena? Io e Teresa pensavamo di portarvi in un ristorante tipico. Non è certo uno dei massimi esponenti della gastronomia mondiale, ma credo che vi piacerebbe.»

«Io mi affido totalmente a voi» risponde padre Duncan. «Ma Samuel e i suoi presentimenti credo che abbiano un po' di remore a mangiare in un posto che si chiama Gorgonzola...»

«Duncan O'Connor! Questa volta scrivo davvero al Papa Emerito e spero che Ratzinger ti carichi di trentacinquemila pateravecose come penitenza, così per un po' starai tranquillo.»

«Ratzinger? Conoscete l'ex papa?» chiede Teresa.

«È una vecchia storia» risponde padre Duncan. «E comunque Samuel straparla. In ogni caso, spero che, dopo questa cattiveria, ti nutrano di gorgonzola per endovena.»

«Non ti preoccupare, Samuel: ti piacerà!» conclude Romano.

«Oddio! Non ho avvisato Elena!» esclama Romano improvvisamente.»

«Quella santa donna è purtroppo abituata alle tue dimenticanze» ribatte Teresa. «Ma farai bene a chiamare subito tua moglie per avvisarla che stasera ceni fuori.»

Mentre Romano tenta di scusarsi al telefono con Elena, Teresa chiede a Samuel e a padre Duncan se a loro sta bene muoversi a

piedi: niente è davvero lontano, a Gorgonzola, e così avranno modo di digerire la cena tornando al Centro e passando da alcuni scorci caratteristici della cittadina.

«Certo che va bene!» approva entusiasta padre Duncan. «Samuel si era arrabbiato con me perché l'avevo portato qui e non a Firenze!»

«E certo: Gorgonzola e Firenze sono una cosa sola!» ribatte Teresa in un impeto di ironia. «Però domani potremmo andare a visitare Bergamo Alta. Vi assicuro che ne vale la pena.»

«Bergamo Alta?» chiede Samuel «Che cos'è?»

«È la città vecchia di Bergamo, che è costruita su una collina ed è cinta da mura. È davvero caratteristica e da lì si ha una vista formidabile di tutta la valle Padana.»

«OK per Bergamo Alta, allora. Ma adesso andiamo a cena, per favore: inizio ad avere fame!»

«Che cosa vuol dire *Al cambio dei cavalli?*» chiede padre Duncan indicando l'insegna.

«Gorgonzola si trova su un'antica strada romana, la *via Gallica*,» spiega Romano «che collegava Torino a Grado. Qui c'era una stazione per il cambio dei cavalli, quella che oggi è un bar-ristorante e il cui nome richiama l'antica funzione.»

«Vuoi dire che questa costruzione ha circa duemila anni?» chiede Samuel.

«Ah, questo non lo so. Non credo! Però anche questa è una bella storia, e così sono due le birre che mi devi!»

«Ah ah!» esclama padre Duncan. «Romano ha imparato in fretta come trattare con Samuel...»

«Romano è sostanzialmente un paraculo,» interviene Teresa «ma la sua fortuna è che è di buon cuore.»

«Ma dove sono capitato?» chiede Samuel. «In un reality show sui complimenti e sulle gentilezze biforcute? Perché non pensiamo invece alla nostra cena?»

«Hai ragione, Samuel» risponde Romano. «Se te la senti di affrontare il gorgonzola, ordinerei per tutti il risotto alle pere e gorgonzola: è allo stesso tempo delicato e saporito.»

«Risotto? Vuoi dire che mi dai da mangiare del riso? Ma Gorgonzola è un distaccamento cinese o indiano?»

«Guarda che il risotto è un piatto tipico dell'Italia settentrionale. È cucinato in modo molto diverso da come viene servito in Cina o in India, anche perché è proprio il tipo di riso ad essere differente. Tra poco te ne renderai conto.»

E così, Samuel se ne rende conto. E ne chiede un'altra porzione.

«Questa non è la strada che abbiamo fatto all'andata» dice padre Duncan dopo un po' che camminano tornando verso il Centro. «Dove ci state portando?»

«Hai ragione» risponde Romano «non è la stessa strada. All'andata abbiamo seguito il percorso della vecchia strada romana, mentre ora facciamo un percorso parallelo, che costeggia la sponda sud del naviglio.»

Una leggera nebbia ha da poco fatto la sua comparsa e i radi lampioni pubblici di Gorgonzola non riescono a illuminare la cittadina. Con la loro luce giallognola riescono però benissimo a infonderle un'atmosfera magica, soprattutto lungo il naviglio Martesana. Sembra un paese incantato, tra la nebbia che ovatta ogni cosa e il leggero sciabordio dell'acqua, che non si capisce da dove provenga. Padre Duncan e Samuel ne rimangono affascinati.

«È davvero un'atmosfera magica! E chi se lo sarebbe mai aspettato?» esclama padre Duncan.

«Certo» conferma Samuel «ma il mio brutto presentimento si fa sempre più forte.»

«Uffa, che palla al piede che sei!»

«Ah, sì? E quello che cos'è?»

Tutti quanti fissano lo sguardo sul punto indicato da Samuel. Poco più avanti, quasi in corrispondenza di un piccolissimo ponte pedonale che attraversa il naviglio Martesana, c'è una costruzione strana: è una sorta di passerella tutta chiusa che fa da ponte tra due case sulle sponde opposte del naviglio. In pratica, un ponte coperto, totalmente chiuso, all'altezza del primo piano di due edifici contrapposti.

«Ah,» spiega Romano «quello è uno degli elementi più caratteristici di Gorgonzola.

«Viene chiamato *Poncerta*, perché anticamente era un *pons incertum*, cioè un ponte levatoio, che serviva a collegare la residenza dei Serbelloni (gli antichi signori di Gorgonzola) con un edificio sulla sponda opposta.

«Da ponte levatoio è stato trasformato in vero e proprio ponte ligneo completamente chiuso.»

«Grazie per la dotta lezione, Romano» esclama Samuel «ma non vedete che cosa c'è sul tetto del ponte?»

«E che accidenti è quello?» chiede Teresa.

Proprio al di sopra del tetto sta prendendo forma una sorta di uomo luminescente, quasi fiammeggiante. È ancora semitrasparente, ma sembra assumere consistenza rapidamente.

«Non ci credo!» cerca di convincersi Romano.

«Ti autorizzo a darmi una botta in testa se oso mettere ancora in dubbio i tuoi presentimenti» dice padre Duncan rivolgendosi a Samuel.

«Nascondiamoci!» grida Teresa.

«Andiamo di qua!» fa strada Romano, scendendo la scaletta che dal ponte pedonale porta a una piccola corte. «Da qui potremo vedere che cosa fa quell'affare e scappare se sarà il caso.»

Si addossano al muretto, dopo aver girato l'angolo. Solo Samuel, che è il più vicino alla svolta, riesce a guardare ciò che succede.

«Che sta facendo?» chiede padre Duncan.

«Niente.»

«Come, niente?»

«Niente! Anzi, sembra che stia scomparendo.»

«Cioè ci ha fatto prendere una sgagia della madonna gratis! Giusto per divertimento?» chiede Teresa.

«What's *sgagia*?» chiede padre Duncan. «E che cosa c'entra la madonna?»

«Sgagia è un termine di alcune zone del Norditalia che significa paura» spiega Romano. «Di solito è associato all'espressione *cagarsi addosso*.»

«Ah, mi ero dimenticato quanto la lingua italiana fosse espressiva!» commenta padre Duncan con soddisfazione.

«Ma siete scemi?» li rimprovera Teresa. «Io sono qui che quasi svengo dal terrore e voi fate accademia! Se sopravviviamo, ricordatemi di uccidervi.»

«Puoi farlo subito» dice Samuel. «L'uomo fiammeggiante non c'è più.»

Cautamente, tutti quanti si sporgono per vedere. Quell'apparizione sembra effettivamente scomparsa.

«Che cos'era?» chiede Teresa.

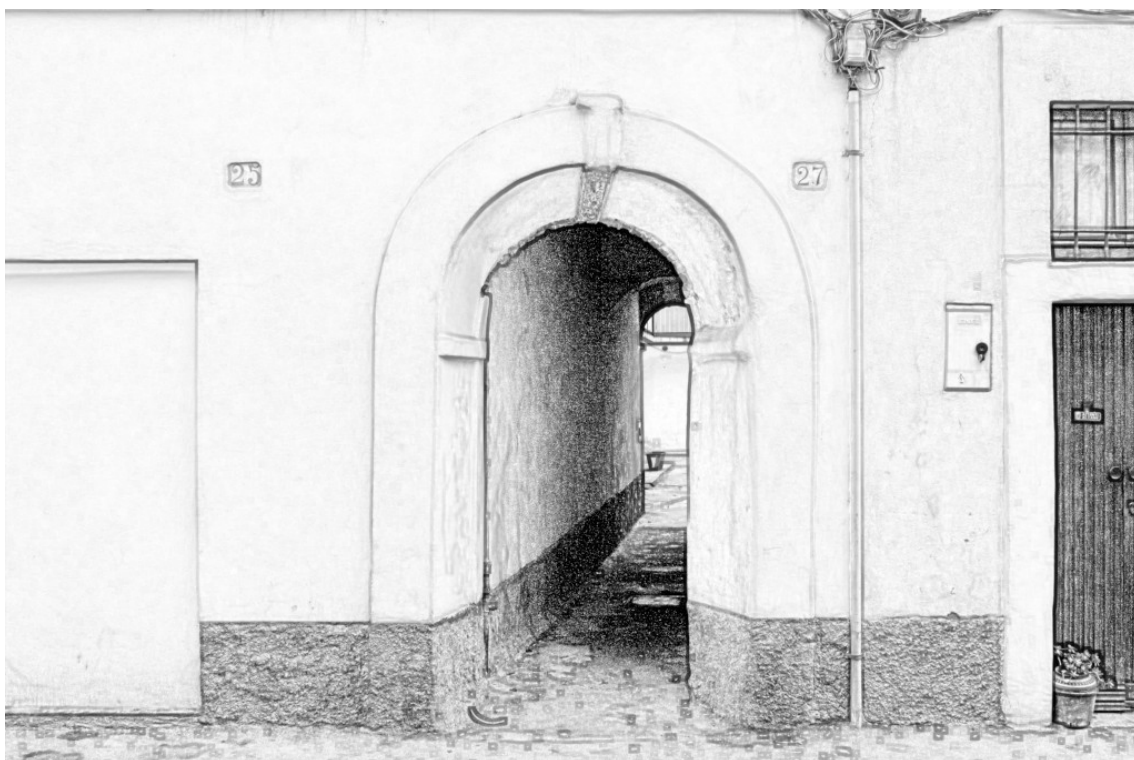
«E chi lo sa?» risponde Samuel. «Siete voi gli esperti di queste zone. Non è che il gorgonzola contiene qualche allucinogeno?»

«Molto divertente...» ribatte Romano.

«Sentite» dice Teresa. «Ora vi accompagniamo di filato al Centro e poi andiamo a dormire. Domani, mentre raggiungiamo Bergamo Alta, avremo modo di parlare di questa storia.»

5.

La mela esplosiva



«Allora, sapete dirmi che cos'era quell'affare di ieri e che cosa voleva?»

«Teresa,» risponde Samuel «non è possibile rispondere a queste domande. Tutta la faccenda è durata troppo poco e non c'è stata alcuna interazione.

«Però qualcosa sappiamo, e non è tranquillizzante.

«Infatti io, di fronte a quell'essere, non mi sono sentito solo spaventato: mi sono sentito indubbiamente *minacciato*. La differenza è

enorme e consiste nella consapevolezza empatica che quell'uomo luminoso ce l'avesse con noi.

«Il problema è che non so se ce l'avesse con tutti o solo con qualcuno di noi e, in questo caso, con chi. E non so neppure perché fosse così arrabbiato.»

«Tu sei sicuro di aver percepito la minaccia da parte sua?» chiede padre Duncan.

«Io sì. Voi no?»

Padre Duncan, Teresa e Romano si scambiano alcune occhiate e non rispondono. È evidente che anche loro hanno sentito l'astio e la minaccia di quell'essere.

Così, senza dire altro, salgono tutti in macchina e si dirigono verso l'autostrada per Bergamo. A dispetto dell'aria pesante che si respira dentro l'auto, il cielo è di un azzurro terso come si vede solo alcuni giorni all'anno; la giornata meravigliosa è un regalo del vento che si è alzato durante la notte: ha spazzato via non solo la nebbia ma anche lo smog che permea costantemente la Valle Padana e che impedisce di solito di vedere nitidamente l'orizzonte.

«Quando con l'aereo abbiamo superato le Alpi» dice Samuel «dal finestrino dell'aereo abbiamo visto una specie di coperchio grigio che copriva tutta l'Italia del Nord. Duncan mi ha detto che la conformazione fisica di questa zona rende difficile la ventilazione e ciò fa sì che lo smog ristagni. Non mi aspettavo colori del genere: secondo il pretaccio malalingua avremmo dovuto andare più a sud!»

«Lo smog ristagna all'interno della tua scatola cranica, Samuel» ribatte padre Duncan. «Dovresti installare un paio di griglie di aerazione.»

«Comunque padre Duncan ha ragione» interviene Romano. «Giornate come queste sono davvero rare: ce ne sono solo una decina all'anno. Per fortuna l'Ente per il Turismo lavora bene e ha provveduto a fornirvene una.»

«Siamo moltissimamente obbligati e riconoscenti!» risponde Samuel mimando un inchino.

L'apparizione luminescente sembra lontanissima.

Arrivati a Bergamo, lasciano la macchina in un parcheggio ai piedi della città alta e iniziano a salire a piedi.

«L'accesso in macchina alla città alta è limitato» spiega Romano «perciò è meglio lasciarla giù. Per salire c'è una funicolare, ma se ve la sentite, vi consiglio di farla a piedi: la stradina non è troppo ripida ed è quel che serve per tonificarci e farci venire l'appetito giusto per il pranzo.»

«Per me va bene» dice padre Duncan. «L'importante è che andiate tutti al mio passo. Non mi va di rimanere indietro.»

«Non ti preoccupare» ribatte Teresa sorridendogli «perché ho intenzione di salire a braccetto con te, se il tuo abito non ti impedisce di essere cavaliere con una signora.»

«E lei» dice pomposamente Samuel rivolgendosi a Romano «vuole approfittare del mio braccio?»

«Fa' minga il pirla, balabiott!» ribatte scontroso Romano. «E cercalo su Google!»

Ma tutti sono piegati in due dal ridere.

La salita che porta a Bergamo Alta costeggia le mura antiche costruite a protezione del borgo antico. Non è molto ripida, ma è stretta: spesso non passano più di due persone affiancate.

Poco prima di arrivare alla fine e raggiungere la piazza principale della città vecchia, Romano indica una svolta e dice: «Andiamo da questa parte: resterete senza parole!».

«Notate come davanti a voi si vedano, molto vicine, le montagne. Sono le Alpi, le più alte montagne dell'Europa continentale. Sembra di poterle toccare allungando una mano, non è vero?

«Adesso giratevi lentamente.»

Samuel e padre Duncan (e anche Teresa, che sapeva benissimo che cosa aspettarsi) sbarrano gli occhi: si trovano su una sorta di belvedere, dal cui bordo è possibile osservare un'immensa pianura.

«Quella che vedete è la Pianura Padana. Lì sulla destra potete scorgere Milano.

«Ma aguzzate la vista e guardate in fondo, proprio di fronte a voi: quelli sono i primi rilievi degli Appennini, la catena montuosa che costituisce la dorsale di tutta l'Italia e che arriva fino alla Sicilia.

«Al prezzo di un solo colpo d'occhio avete due superbe catene montuose, le Alpi alle spalle e gli Appennini di fronte. E, tra di esse, la più grande pianura italiana. Dite "Oohhh!".»

«Wow!» esclama Samuel.

«Gorgeous!» ribatte affascinato padre Duncan.

«Mi emoziona ogni volta» conclude Teresa.

«Quando siete pronti ad abbandonare questo spettacolo» prosegue Romano «venite con me: vi porto in un bar per rifarvi della salita e per avere le forze di visitare il centro di Bergamo Alta prima di pranzo.»

«D'accordo, Romano» risponde Samuel. «Ma dammi ancora un minuto: lo spettacolo è davvero sorprendente. Peccato che non riuscirò a renderlo efficacemente fotografandolo con il cellulare...»

Dopo un paio di minuti di stradine interne, i quattro arrivano ad un bar che, nonostante sia piuttosto nascosto, è pieno di gente. L'insegna dice *Bar Itono*.

«Bar Ìtono?» chiede Teresa. «Che nome strano! Che cosa significa?»
«Significa che hai l'opportunità di un caffè gratis» risponde Romano.

Romano, Teresa, padre Duncan e Samuel si siedono ad uno dei pochi tavolini liberi del bar. Subito dopo, una giovane cameriera, alta e dalla pelle marrone chiaro, si avvicina al tavolo e saluta Romano.

«Ciao, Romano! Come stai? Chi sono i tuoi amici?»

«Ciao, Jihan! Ti vedo in forma! Ti presento Teresa, che è la mia collega di cui ogni tanto ti ho parlato, Samuel e padre Duncan. Samuel e padre Duncan vengono da Edimburgo e sono nostri ospiti per una ricerca che dobbiamo fare insieme.»

«Benvenuti al Bar Ìtono! Chi vuole cantare?»

«Cantare?» chiede Samuel. «Dobbiamo cantare?»

«Il nome del bar è un gioco di parole» spiega Romano. «Il proprietario del bar è un appassionato di bel canto (ha una splendida voce da baritono) ed ha deciso che chiunque accetti la sfida e faccia una cantata decente ha diritto a una piccola consumazione gratis.»

«Vale anche per le donne?» chiede Teresa a Jihan.

«Certo!» risponde la cameriera.

«Allora canto io!»

«Brava, sorella!» esclama Jihan regalando a Teresa uno dei suoi sorrisi migliori. «Vieni sulla pedana.»

Mentre Teresa e Jihan organizzano la cantata, padre Duncan e Samuel spettegolano con Romano.

«Jihan è proprio carina!» dice Samuel. «Ma da dove arriva?»

«Jihan è di padre etiope e madre tedesca» risponde Romano. «È nata in Arabia Saudita, dove i suoi genitori lavoravano e dove ha fatto le scuole fino a 15 anni. Forte di un passaporto tedesco, si è poi trasferita in California, dove ha fatto l'università. Lì ha conosciuto»

to Daren e sono venuti insieme in Italia. Ora lavorano entrambi nel loro bar.»

«Chi è Daren?» chiede padre Duncan.

«Daren Leskovac è serbo, un tipo matto da legare come i film del suo idolo Emir Kusturica. Come ho detto, è appassionato di bel canto ed ha avuto questa trovata della cantata pubblica per promuovere il bar. A differenza di Jihan non ha mai imparato bene l'italiano, ma è comunque un buon amico. Anzi, dopo voglio andare a salutarlo.»

Nel frattempo, Jihan ha preparato la base strumentale e presenta Teresa agli avventori del bar.

«Signore e signori, lei è Teresa e sta per cantarci *Oronero*, di Giorgia. È un brano impegnativo, perciò facciamole un applauso di incoraggiamento!»

Evidentemente le persone al bar sanno molto bene che cosa sta per succedere, perché l'applauso parte sincero e convinto. Inizia la musica. E Teresa canta.

*Parlano di me
Una donna facile
Con le difficoltà
di un giorno semplice
Parlano di te
Che sei fragile
Ma cammini a testa alta
Senza chiedere
Parlano di lui
Uno stronzo senza fine
Che si perde sotto le prime luci di aprile
Dicono di me che rimarrò da sola
Ma ne tempo ho scelto e so che ne rimarrà una di me
Una di me

Parlano di te che non hai regole
La gente parla quando non ascolta neanche se*

*Parlano di me che non mi amo davvero
Ma una carezza sul mio viso è il mio primo pensiero
Parlano di noi
Che abbiamo tutti contro
Ma tu sei come me so che rimarrai al mio fianco
Dicono di me
Non sono più com'ero
E questa sono io
E loro sono oro nero
Oro nero
Oro nero*

*Parlano di te
Un uomo che si perde
Ma dà un abbraccio
Alla vita che poi li protegge
Parlano di lei
Una donna senza cuore
Ma che chiede solamente di trovare amore
Dicono di me che non so consolare
Ma sono qui davanti a te e mi prendo il tuo dolore
Parla un po' con me
Che sono come te
E le parole sono aria e sanno fare male
Devi saperle usare*

*Parlano di te
Che non hai regole
La gente giudica e non sa neanche lei perché
Parlano di me
Che non mi amo davvero
Ma una carezza sul mio viso
La vorrei sul serio
Parlano di noi
Che abbiamo tutti contro
Ma tu sei come me so che rimarrai al mio fianco
Dicono di me
Non sono più com'ero
E questa sono io*

*Non lo voglio l'oro nero
Oro nero
Oro nero*

*Parlano di te che tu non puoi cambiare
Ma nella vita hai fatto passi per potere amare
Parlano di me
Ci credo per davvero
Le tue parole per me son oro
Basta oro nero*

Dopo un momento di sospensione, l'applauso parte spontaneo e convinto. Il testo è difficile, ma la voce e l'interpretazione di Teresa reggono il confronto con quelle di Giorgia.

«Ragazzi, chiedete quello che volete» dice Jihan tornando al tavolo. «Offre la casa!»

«Di che parla la canzone?» chiede padre Duncan.

«È una rivolta personale contro i pregiudizi e le maldicenze» risponde Romano. «Un tema che Teresa sente molto.»

Teresa torna al tavolo. Ha gli occhi lucidi.

«Guai a voi se fate commenti. Piuttosto, beviamo! Jihan, per favore, ci porti quattro aperitivi?»

«Voi godetevi l'aperitivo. Io vado un attimo a salutare Daren» dice Romano.

Romano esce dal locale, percorre una decina di metri e si infila in uno strettissimo pertugio che dalla strada porta a una vecchia corte. L'attraversa, entra in una porta che dà su una scala che porta al primo piano ma, anziché salire la scala, apre una seconda porta che si trova proprio a lato della base delle scale. Sembra la porta di un ripostiglio delle scope, invece dà su un lungo corridoio buio: sia lungo il lato destro sia lungo quello sinistro si affacciano due porte.

Romano percorre tutto il corridoio, ignorando le porte. Arrivato in fondo, si ferma davanti a un elaborato attaccapanni che addobba la fine del corridoio.

Ignorando i grembiuli e altri indumenti da lavoro appesi, Romano manovra due pomelli dell'attaccapanni e tira, rivelando così che l'attaccapanni è in realtà una porta che dà su un ampio salone. Qui, Daren Leskovac è impegnato a trafficare con alcune schede elettroniche.

«Fratello mio!» dice Daren. «Contento che tu sei qui! Tu vieni e siediti vicino a me.»

«Come stai, Daren?»

«Come vuoi che io stia? Sono con Italiani intorno intorno. Non è vivere bene per me!»

«Ce l'hai ancora con Italiani, Daren?»

«No essere io arrabbiato con Italiani. È Italiani a essere Italiani!

«Italiani bravi a cantare. Italiani bravi a mangiare. Tutto il resto, Italiani pezzi merda.»

«Ehi, attento! Ricorda che anch'io sono italiano.»

«Tu no Italiano, Romano. Tu fratello. Sicuramente tua mamma offerta suo fiore a uomo serbo.»

«Daren, è straordinario come tu riesca ad essere offensivo anche quando fai un complimento.»

«Io no fa offesa. Io sincero quando dico.»

«Va bene, Daren. Prima o poi ci picchieremo... Intanto, che cosa fai di bello?»

«Preparo smartphone per amici di amico. Tolgo Android e metto versione privata di Linux, che io customizzata tutta buona. Così è sicura e difficile spiata.»

«Be', ma può sempre essere tracciata, no?»

«Questo vero. Ma io giro case di riposo. Quando vecchio muore mando ragazzino e chiede a figli di vendere smartphone di vecchio. Io do cinquanta euro e ho SIM intestata a morto.

«Così Italiani contenti di avere euro per smartphone antico. Meno contenti se arriva polizia e arrestare morto. Ma Italiani scemi. Loro cantare, mangiare e non sapere altro.»

«Tu sei il diavolo, Daren.»

«Axa. E Italiani essere agnelli.»

«E che ci fa quella scatola piena di giocattoli sul tavolo? Stai tornando bambino?»

«Tu fai attenzione con quelli, fratello. Tu vedi giocattoli, ma se tocchi dici ciao a mani e faccia. Costruiti per guerra. Per ingannare bambini, che prendono e giocano. E poi BUM!»

«Ma sei serio?»

«Tu prendi mela! Strappa foglia e aspetta due secondi. Poi BUM! Ma fare scoppio lontano da me, prego.»

«Wow! Interessante... Posso tenere la mela, Daren?»

«Vedi che tu Italiano scemo? Tenere mela se tu vuoi, fratello. Ma avere occhio sempre attento attento.»

Dopo aver messo la mela esplosiva in una scatola in modo da non correre il rischio che la bomba si inneschi accidentalmente, Romano saluta Daren e torna dagli altri.

«Bene, ragazzi! Avete fame? Troviamo un ristorante e poi torniamo al Centro per la seduta di Giancarlo Ravasi.

6.

Una seduta movimentata



Mentre Valentina svolge i suoi compiti, Giancarlo Ravasi attende di incontrare Teresa, seduto su una delle poltroncine dell'area di attesa. L'ampia sala è suddivisa in due zone: la parte più vicina alla porta d'ingresso funge da sala d'aspetto, con alcune poltroncine e un tavolino; la parte in fondo è invece la segreteria, con un bancone dietro al quale Valentina opera decisa ed efficiente come il comandante dell'*Enterprise*.

Giancarlo è tranquillo, almeno all'apparenza. Dentro, però, è un'altra storia. Da una parte, non vede l'ora di parlare con Teresa;

dall'altra vorrebbe non essere lì: desidera solo scappare via, sulle montagne più alte. Ma sa che ciò che gli sta succedendo è una faccenda che va affrontata. Ha deciso di fidarsi di Teresa e di questi tipi di cui lei gli ha parlato.

Mentre Giancarlo cerca di regolare il suo respiro, Teresa compare dal corridoio, accompagnata da Samuel.

«Ciao, Giancarlo! Come stai?»

«Abbastanza bene, Teresa. Cerco di stare tranquillo.»

«Sono contenta di saperlo. Lui è Samuel Stern, la persona di cui ti ho parlato.»

«Buon giorno, Samuel. Benvenuto in Italia. E grazie per ciò che potrai fare per me.»

«Ciao, Giancarlo. Ma io non farò molto se non starti accanto. Chi lavorerà sarai tu.»

«Già. E sì che ormai mi sarei dovuto abituare agli psicoterapeuti: si fanno pagare perché i loro clienti facciano il lavoro.»

«Hai scoperto il segreto del successo economico, Giancarlo» interviene Teresa sorridendo e indicando ai due di accomodarsi nel suo studio.

Nello studio di Teresa, Giancarlo si accomoda su una poltrona. Samuel sceglie di sedersi su un divanetto, mentre Teresa si accomoda su un altro divanetto. Occupano così tre lati di un rettangolo.

«Bene, Giancarlo» esordisce Teresa. «Ti ascolto. Di che cosa vuoi parlarmi?»

«Be', due giorni fa al lavoro è successa una piccola cosa. Si tratta davvero di una sciocchezza, ma ho continuato a pensarci.

«Eravamo in pausa pranzo. Con Giulia, Marco e qualche altro collega eravamo andati alla solita tavola calda. A un certo punto Giulia è stata raggiunta da una coppia con una bambina, che avrà avuto

quattro anni circa. Non mi ricordo i loro nomi, ma Giulia ce li ha presentati come amici che vivono nel suo stesso palazzo.

«Il papà aveva agganciato il suo ombrello al bordo del tavolo. La bambina si era messa a giocare con il suo tablet, ma ha fatto cadere per terra l'ombrello.

«A quel punto, suo papà si è girato verso di lei e le ha detto: "Tiri su l'ombrello e stai più attenta, per favore?"

«Il fatto è che ha usato una forma di cortesia, ma in realtà il tono era quello dell'ordine perentorio. La bambina era spaventata, praticamente congelata.»

«E tu che cosa hai pensato?»

«Che quel padre era un gran bastardo. Faceva il gentile, ma in realtà era un dittatore. Ho pensato che era pericolosissimo.»

«Perché era pericolosissimo? Che cosa sarebbe potuto succedere?»

«Avresti dovuto vedere sua figlia, Teresa. Era terrorizzata. Credo che fosse fin troppo abituata a vedere suo padre che la riprendeva per delle sciocchezze, oltretutto di fronte agli altri, e che soprattutto la comandava a bacchetta. Ho avuto paura che la riempisse di botte da un momento all'altro.»

«Puoi stare su questa paura, Giancarlo? Lascia che prenda spazio dentro di te, e buttala fuori a parole: descrivi di che cosa è fatta, com'è, come si muove...»

«È una paura che mi fa mancare l'aria. Non respiro più. È come se un enorme buco nero si stia per avventare sulla bambina per distruggerla, per annientarla. Muore.»

«Questa paura, Giancarlo, l'avevi mai sentita prima?»

Giancarlo Ravasi si irrigidisce, come se fosse stato schiaffeggiato. Poi ricomincia a raccontare, ma il suo tono è ora molto addolorato. Con le parole, iniziano a uscire le lacrime.

«L'ho sempre sentita, questa paura. Mi ha accompagnato per tutta la mia esistenza.»

«Ora ascolta questa paura. E dalle voce.»

«È come se per tutta la mia vita fossi stato in un angolo, a guardare mio papà con il terrore che mi rimproverasse.

«Lui non mi ha mai picchiato. Non che mi ricordi, almeno. Ma per me ogni suo sguardo era come una stiletta. Era uno sguardo gelido, che mi esaminava e mi giudicava e mi diceva che dovevo essere alla sua altezza. Ma che non ci riuscivo.»

«E tu come ti sentivi?»

«Io ero terrorizzato. E mi sentivo inutile, senza valore. Avrei voluto scappare.

«Non è giusto... Non si fa questo a un bambino...

«Non è giusto!

«NON È GIUSTO! Non si fa questo A ME!»

Mentre Teresa invita nuovamente Giancarlo ad esprimere la sua sofferenza di bambino e a lasciare uscire la rabbia da troppo tempo soffocata dentro di sé, Samuel interviene.

«No, Giancarlo! Calmati. Non lasciare uscire questa sofferenza per ora.»

«Ma Samuel, che fai?» chiede Teresa arrabbiata.

«Guarda che cosa sta succedendo, Teresa. Speriamo che non sia troppo tardi!»

Giancarlo si è come trasfigurato. Dalla persona sofferente e ripiegata su sé stessa si è trasformato in un uomo iroso e vendicativo, dallo sguardo pieno di odio.

Peggio ancora, si rende conto Teresa, un'aura luminescente sta prendendo forma dal corpo di Giancarlo.

«Ma è l'uomo fiammeggiante!» grida Teresa.

«Cerca di mantenere la calma. Non dimostrarti spaventata, ma cerca di essere accogliente.»

In quel momento, padre Duncan e Romano irrompono nella stanza.

«Presto! Uscite!» grida padre Duncan mentre cerca di frapporsi tra Giancarlo e gli altri.

«Oh, no! Duncan, non è questo il modo!» esclama Samuel.

Ma ormai l'entità si è composta. Mentre Giancarlo Ravasi rimane immobile sulla poltrona, l'essere è ben in piedi e sempre più minaccioso.

«Via! Tutti fuori!» ordina Romano.

Mentre Teresa, Samuel e padre Duncan si precipitano verso l'uscita, trascinando con loro anche Valentina, Romano entra nel suo studio e prende la scatola con la mela esplosiva. Poi si precipita fuori anche lui.

Quando raggiunge gli altri in strada, l'entità ha iniziato a muoversi. Sembra diretta verso di loro.

«Che cosa facciamo?» grida Teresa.

«Fidatemi di me» risponde Romano. «Cerchiamo di farci seguire fino al giardinetto che c'è qui dietro. Una volta lì, ho una sorpresa per lui.»

«Romano,» interviene Samuel «non so che tipo di sorpresa tu abbia in mente, ma sono certo che non serve a nulla mettersi a combattere con un tipo del genere.»

«Anche perché non sappiamo chi è, né che cosa vuole» fa presente padre Duncan, dando ragione a Samuel.

«Non c'è tempo per discutere» ribatte Romano. «Fidatevi e fate come vi dico. Dobbiamo cercare di portare quella cosa lontano dalle case.»

7.

La battaglia



«Valentina,» ordina Romano «appena l'entità esce, noi cerchiamo di farci seguire al giardinetto. Tu però fila via dalla parte opposta.»

«Va bene, Romano.»

Non appena l'entità si affaccia all'uscio del Centro, i quattro si muovono verso nordovest, in direzione dei giardinetti. L'entità sembra seguirli.

Dopo neanche centocinquanta metri arrivano a un piccolo slargo, con diverse piante di gelso che decorano il giardinetto.

«Ma questo sarebbe un posto lontano dalle case?» chiede Teresa incredula.

«Be' che pretendevi? Il deserto del Sahara?»

«Romano, ma ti rendi conto che hai portato quella cosa proprio a ridosso del cortile di un asilo? Non li vedi i bambini che giocano? O sei completamente rincretinito?»

«Non ti preoccupare! Appena quella cosa arriva, la bombardo.»

«La bombardi? E con che cosa?»

«Con la mela.»

«Oddio, Romano è sbroccato! Samuel, padre Duncan: che facciamo?»

«Duncan,» interviene Samuel «sono convinto che con quell'essere si possa parlare e tranquillizzarlo. Tu riesci ad aiutarmi a calmarlo? Bisognerebbe parlargli in tono pacato.»

«Anche io sono convinto che valga la pena di provare. Sembra più arrabbiato che cattivo. Forse riusciamo a capire perché è così arrabbiato e con chi ce l'ha.»

Intanto Romano ha tirato fuori la mela dalla scatola, proprio mentre l'entità arriva ai giardinetti.

“Vieni avanti, bello!” pensa Romano. “Vedrai che sorpresa ti aspetta!”

Così, mentre Samuel e padre Duncan gli gridano di non fare sciocchezze e di lasciare che ci pensino loro, Romano esegue la manovra che gli aveva insegnato Daren Leskovac.

«Uno: strappare la foglia per innescare la bomba.

«Due: contare fino a due.

«Tre: lanciare la mela.»

Il lancio di Romano è perfetto: dopo un piccolo volo, la mela si ferma esattamente tra le gambe dell'entità.

Ma non succede nulla. La mela se ne sta lì, tra le gambe dell'entità, come un giocattolo rotto.

«Daren, se ne esco vivo ricordami di ucciderti!» grida al cielo Romano.

“Romano è sbroccato davvero”, pensa Teresa.

«Diamoci da fare noi» dice padre Duncan a Samuel.

Proprio in quel momento, Teresa sbianca dal terrore.

«LELE!»

Dalla parte opposta dei giardinetti, spunta Riccardo, il marito di Teresa, che tiene per mano il figlio Lele.

«Riccio, scappa! SCAPPA!» grida Teresa.

Ma prima ancora che Riccardo possa rendersi conto di ciò che sta succedendo, l'Ailender si divincola e corre verso l'entità.

Raggiuntala, con un balzo le salta al collo e, sorridendo, inizia ad accarezzarle il volto.

Si stringe ad essa, in un gesto di affetto intenso.

Le sorride.

Le fa ancora carezze e le dà baci sulle guance.

L'entità rimane sorpresa.

Poi si lascia andare.

Risponde all'abbraccio dell'Ailender e dopo un po' lo depone per terra.

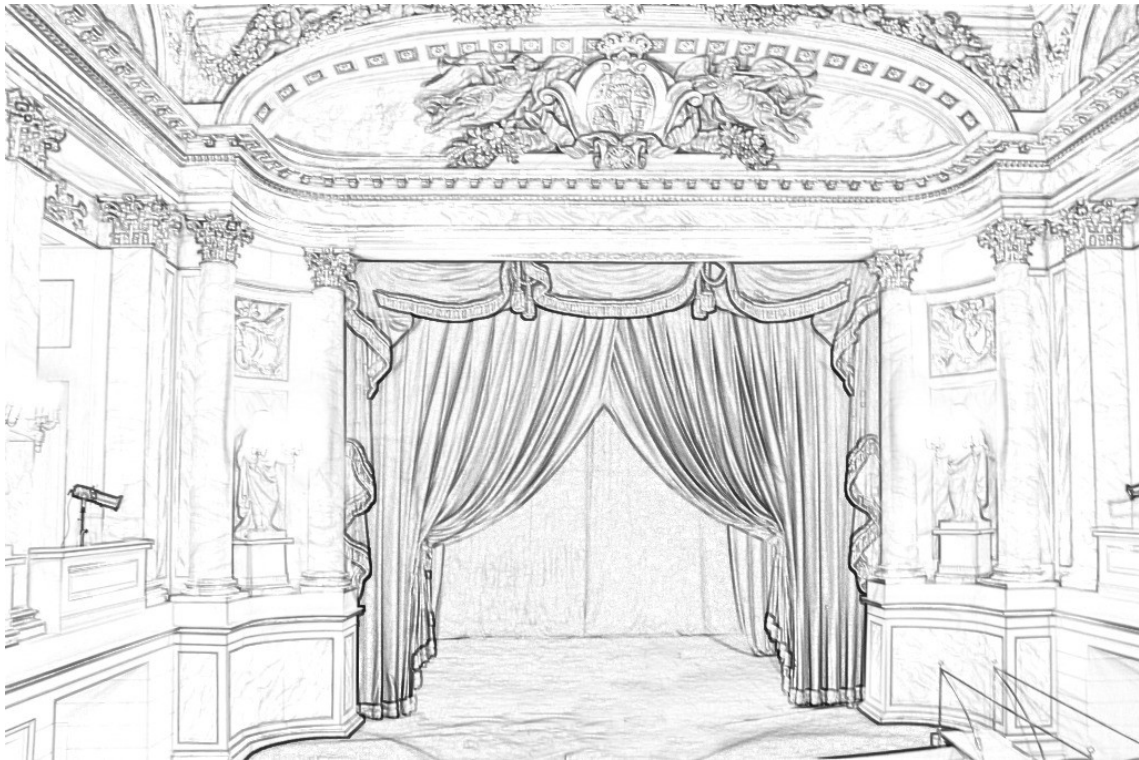
Quindi inizia a scomparire.

Samuel e padre Duncan sono attoniti. Romano è spaventato e furibondo con Daren. Teresa è fuori da ogni tipo di grazia divina e si precipita verso Lele. Riccardo non ci ha ancora capito nulla, ma corre anche lui ad abbracciare Teresa e Lele.

«Non sapeva che gli si può volere bene...» dice semplicemente l'Ailender sorridendo.

8.

Facciamo il punto



Ciò che succede dopo che Romano, Teresa, Samuel e padre Duncan (con Riccardo e Lele al seguito) sono tornati al Centro sembra quasi una scena teatrale.

La scena si svolge nello studio di Romano. Romano, Teresa, Samuel e padre Duncan sono intorno a un tavolo rotondo posto a lato della palcoscenico, vicino al proscenio. Sono tutti molto scossi e nervosi. All'apertura del sipario, i quattro discutono animatamente.

- Teresa Qualcuno mi spiega che cosa è successo? Samuel, padre Duncan: siete voi gli esperti, mentre il mio socio è un cialtrone! Avete qualche idea?
- Romano Come, cialtrone? È stata colpa di Daren!
- Samuel Stai calmo, Romano. Io non so che cosa ti abbia detto questo Daren che non abbiamo neppure conosciuto. Ma le tue azioni sono state effettivamente – com'è che si dice in italiano? – cialtronesche. Ma che accidenti intendevi fare?
- Padre Duncan Comunque, io un'idea me la sono fatta. Ma vorrei confrontarmi con te, Teresa, prima di esprimerla. Secondo te, che cosa caratterizzava il rapporto tra Giancarlo e suo padre?
- Teresa ci pensa su per qualche secondo.
- Teresa Direi che la dinamica più importante fosse il desiderio di Giancarlo di essere visto ed apprezzato da suo padre, almeno secondo ciò che lui dice. In realtà, la vera sofferenza gli deriva dal fatto che suo padre rimane freddo e indifferente di fronte ai tentativi di Giancarlo di volergli bene e di instaurare una relazione intima con lui. Di solito si parla del bisogno del bambino di sentirsi amato, ma c'è un bisogno più grande: quello di riuscire ad amare i propri genitori. Se i genitori non permettono all'amore del figlio di raggiungerli, perché freddi, indaffarati o anaffettivi, per il bambino è un dramma cosmico.
- Padre Duncan Credi che sia successo questo a Giancarlo?
- Teresa Dal punto di vista psicologico, sicuramente sì. Giancarlo ha vissuto una continua frustrazione, che piano piano si è trasformata in un'enorme carica di rabbia. Il problema è che questa rabbia non solo non

l'ha mai espressa, ma neppure coscientizzata. Sono certa che lui non aveva la minima idea di essere arrabbiato. Ma tutto questo che cosa ha a che fare con l'entità?

Padre Duncan Ecco, la mia idea è che l'entità sia il modo con cui Giancarlo ha scelto, del tutto inconsapevolmente, di manifestare la sua rabbia.

Samuel Stern, prendendo la parola, si alza e passeggia su e giù per il palco.

Samuel Concordo. Fin dall'inizio ho avuto la sensazione che l'entità fosse, più che malvagia, semplicemente arrabbiata.

Samuel mima il fatto di essere costretto dentro una gabbia o una camicia di forza.

Samuel Immaginatevi quanta rabbia abbia accumulato la mente di un bambino che si è visto costantemente negare l'intimità da un padre che lui voleva solo poter amare...

Incapace di esprimerla a parole, questa rabbia si è incanalata verso un'energia psichica che, alla fine, si è manifestata mediante l'entità.

Teresa Ma dai! Questa è fantascienza! Non siamo in un film.

Samuel Certo: non siamo in un film. Ma ciò che è successo lo hai visto anche tu, no?

Teresa Anche dando per buona la tua spiegazione (e NON la sto ancora accettando), come mai l'entità si è manifestata la prima volta in Poncerta? Capisco vicino a Giancarlo Ravasi: era successo al lavoro ed è successo qui al Centro... Ma vicino al ponte coperto

Giancarlo non c'era, eppure l'entità si è manifestata anche lì. Come ha fatto?

Padre Duncan Secondo me è colpa, o merito, del ponte. Poncerta ha una storia e alcune caratteristiche particolari. Non solo permette, come tutti i ponti, il passaggio da una parte all'altra, ma la sua natura originaria è quella di *pons incertum*. Il che ne fa, per definizione, uno strumento instabile, che a volte permette e a volte non permette il passaggio.

Samuel Certo, se dovessimo fare questo discorso a un gruppo di ingegneri, verremmo sommersi dalle risate. Ma voi avete visto che cosa è successo. E anche secondo me Poncerta è uno strumento che permette di portare da questa parte di realtà le entità che esistono solo a livello psichico.

Teresa Insomma, state dicendo che a Gorgonzola c'è un ponte stregato?

Padre Duncan Non credo sia il caso di concentrarci sulle etichette. Occorre concentrarci sulla *funzione*. Poncerta forse è davvero uno strumento in grado di permettere alle entità psichiche di palesarsi. Non sappiamo come e non sappiamo perché, ma questo sembra proprio essere ciò che accade.

Teresa Va bene. Ma che cosa è successo esattamente ai giardinetti? Come mai l'arrivo dell'Ailender ha fatto scomparire l'entità?

Samuel Stern torna a sedersi e fissa per qualche secondo padre Duncan.

Samuel Io credo che Lele abbia un grande dono. Non solo è capace di leggere le emozioni delle persone che ha intorno (in genere, tutti i bambini sono capaci di

questo) e di coglierne i bisogni. Ma è anche capace di agire questi bisogni, di metterli in atto. Lele ha capito che c'erano due grandi bisogni in gioco: il bisogno di Giancarlo di amare il suo papà e il bisogno (altrettanto forte) del papà di Giancarlo di permettersi di essere amato. Con un'unica serie di gesti, di carezze e di abbracci, ha esplicitato questi bisogni.

Ma non solo: esplicitandoli, li ha fatti riconoscere. Ed agendoli ha mostrato che *è possibile* vivere così. In pratica, ha costretto sia Giancarlo sia suo padre a fare pace con sé stessi.

E così, non c'era più bisogno di essere arrabbiati.

Padre Duncan Insomma, alla fine bastava un po' di dolcezza...
Vero, Romano?

Romano Zoppi Pellegrini balza in piedi e va su e giù per la stanza gridando arrabbiato.

Romano Ecco, ora ve la prendete con me! Ma che ne sapevo io che tutta questa faccenda era un episodio del libro *Cuore*?

A me sembrava giusto combattere quell'entità con le armi che avevamo a disposizione. E, visto che Daren mi aveva dato una bomba...

Tutti gli altri Daren ti aveva dato una bomba?

Romano Sì, quella mela era un residuo della guerra dei Balcani. Bastava strappare la sicura, cioè la foglia, contare fino a due e lanciare. Poi sarebbe esplosa.

Teresa Ma ti sei rincretinito?

Romano Ah, ma ora Daren mi sente!

Romano prende il telefonino e compone un numero.

Romano Ora lo metto in viva voce, così sentite tutti.
In sala si sente il trillo del cellulare, poi la voce dell'interlocutore.

Jihan Pronto?

Romano Ciao, Jihan. Sono Romano.

Jihan Ciao, Romano! Come stai?

Romano Bene, Jihan. Senti, mi passi Daren? È urgente!

Jihan Certo. Ma aspetta che gli porti il telefono. Sai che lui non risponde mai.

Passa una decina di secondi.

Daren Romano, fratello! Che cosa succede?

Romano Daren, sei un bastardo! Quella mela che mi hai dato non ha funzionato!

Daren Fratello, calmati. Ma tu davvero eri creduto che io dare a te una bomba attiva? Che tu potere portare via così?

 Probabilmente tu eri morto in mezz'ora!

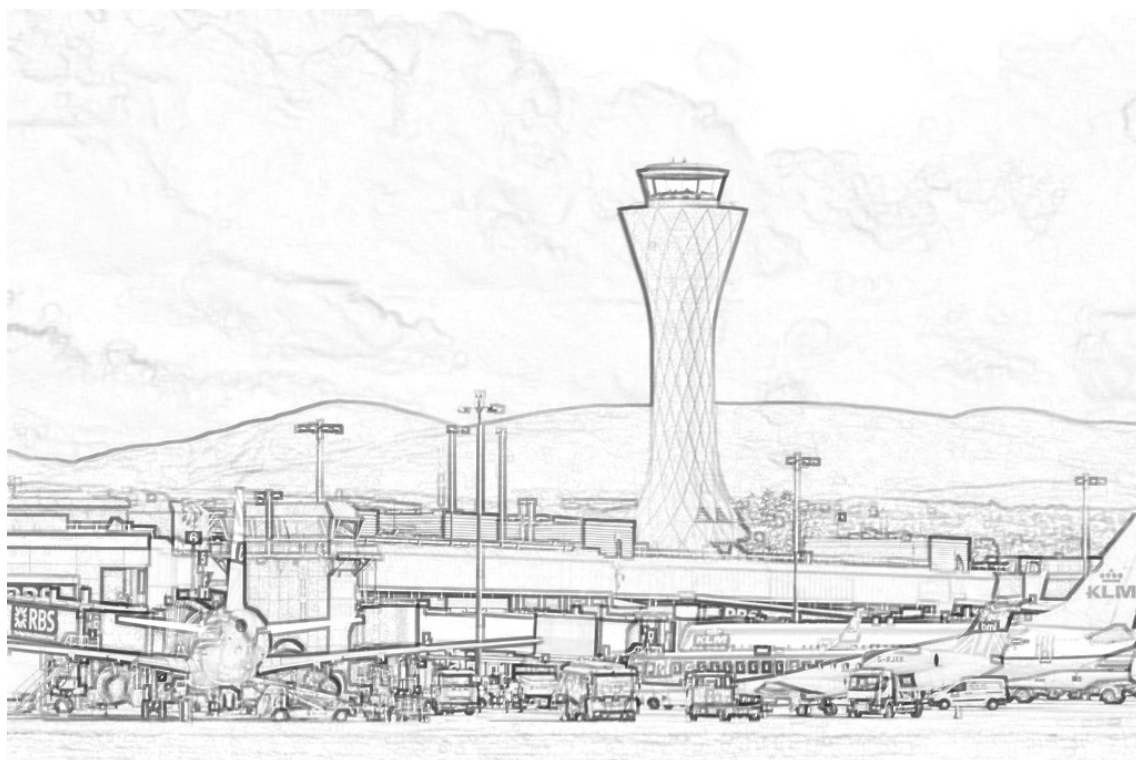
 Tu buono a cantare e mangiare, Italiano. No a fare guerra.

Daren rimane a bocca aperta al centro del palcoscenico, rivolto verso il pubblico.

Sipario.

9.

Ritorno a Edimburgo



Dopo aver lasciato l'aeroporto di Edimburgo e aver preso un taxi, Samuel e padre Duncan arrivano in città.

Sia padre Duncan sia Samuel sono contenti di essere ritornati a Edimburgo, ma sono entrambi taciturni.

«Samuel, vieni con me in chiesa?»

«Va bene, ma perché?»

«Ho bisogno di riflettere su una cosa.»

«D'accordo. Ma non vuoi parlarmene?»

«Sì. Ma prima ho bisogno di pregare un po'.»

“Allora è una cosa seria”, pensa Samuel.

Una volta in chiesa, padre Duncan si inginocchia, mentre Samuel rimane seduto su una panca.

Dopo qualche minuto, Duncan si siede anche lui e si rivolge a Samuel.

«Tu a Gorgonzola non hai avvertito nulla di particolare, a parte l'entità e il Poncerta?»

«Certo che sì. Mi chiedevo se l'avessi sentito anche tu...»

«Allora non vi sono dubbi?»

«Per quanto mi riguarda, no. L'unico dubbio è se dobbiamo parlarne a Teresa e a suo marito.»

...

...

«Prima o poi dovremo parlarne. Non è cosa che si possa tenere nascosta.»

«Sì, ma non sarà facile trovare le parole giuste. Che cosa facciamo? Li salutiamo su Skype e gli diciamo: “Ah, a proposito: siamo certi che l'Ailender non è in questo mondo per caso, ma che ha una missione. Non sappiamo ancora quale, ma sicuramente è destinato a qualcosa di importante”. A Teresa le prenderà un colpo. E ci odierà con tutte le sue forze.»

«Faremo la cosa migliore che sapremo fare, Samuel.»

«Già...»

...

...

«Che cosa c'è ancora, Samuel?»

«Penso all'entità, al fatto che tutto il macello è dato dal padre che non si è lasciato il permesso di essere amato.»

«E allora?»

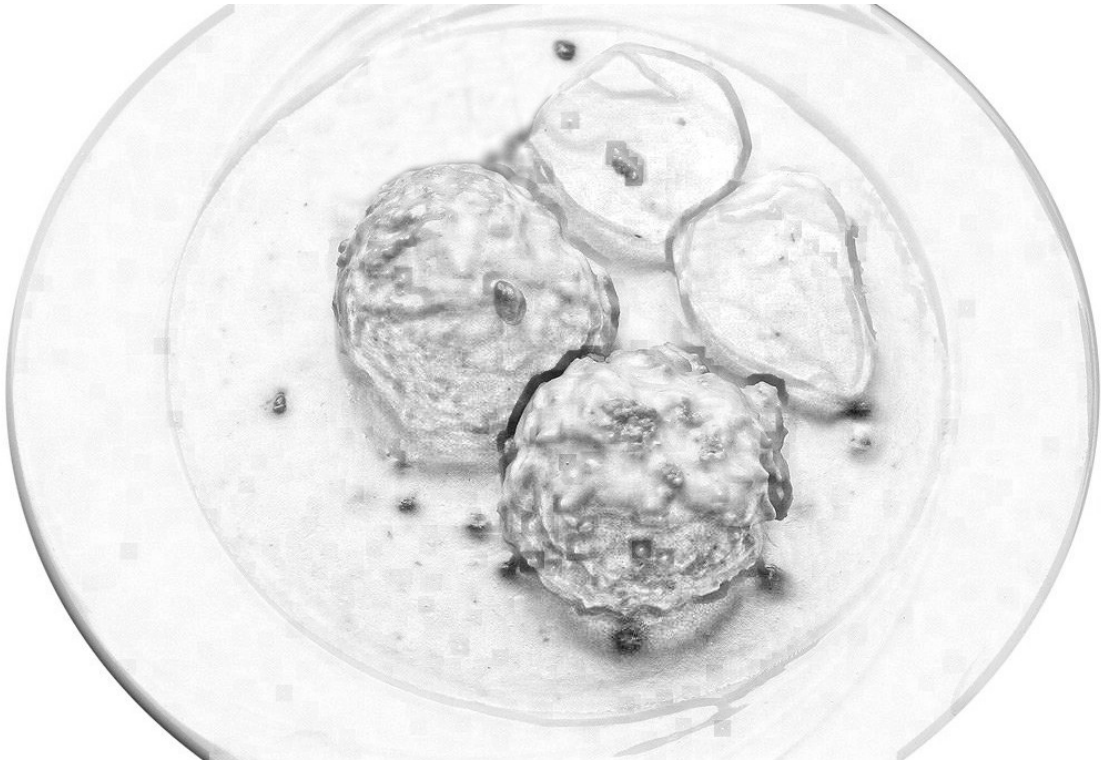
«E allora mi chiedo che cosa potrà succedere a mia figlia. Dalla morte di sua madre ho abbandonato Lily all'orfanotrofio Mother Mary⁵. Certo, l'ho fatto per proteggerla, ma solo recentemente mi ha conosciuto e non sa neppure che sono suo padre.

«Se a Giancarlo Ravasi è successo questo casino, che cosa potrà succedere a Lily?»

5 Vedi Samuel Stern n. 12, *La casa delle farfalle*.

10.

Epilogo



Teresa e Romano sono nello studio di Teresa.

«Romano,» dice Teresa con tono piatto ma deciso «ascoltami bene. Ti giuro che se ci riprovi, se osi ancora mettere in pericolo Lele, ti taglio le palle, ti cavo gli occhi e ti faccio mangiare il tutto.»

Fine

Prima di salutarti

Se sei giunto fino a qui, sei un eroe ed hai tutta la mia stima. Puoi tranquillamente terminare qui la lettura.

Tuttavia, se proprio non ne hai abbastanza, in questo capitolino finale trovi le consuete note, alcune curiosità e i doverosi ringraziamenti alle persone che mi hanno supportato in questo lavoro.

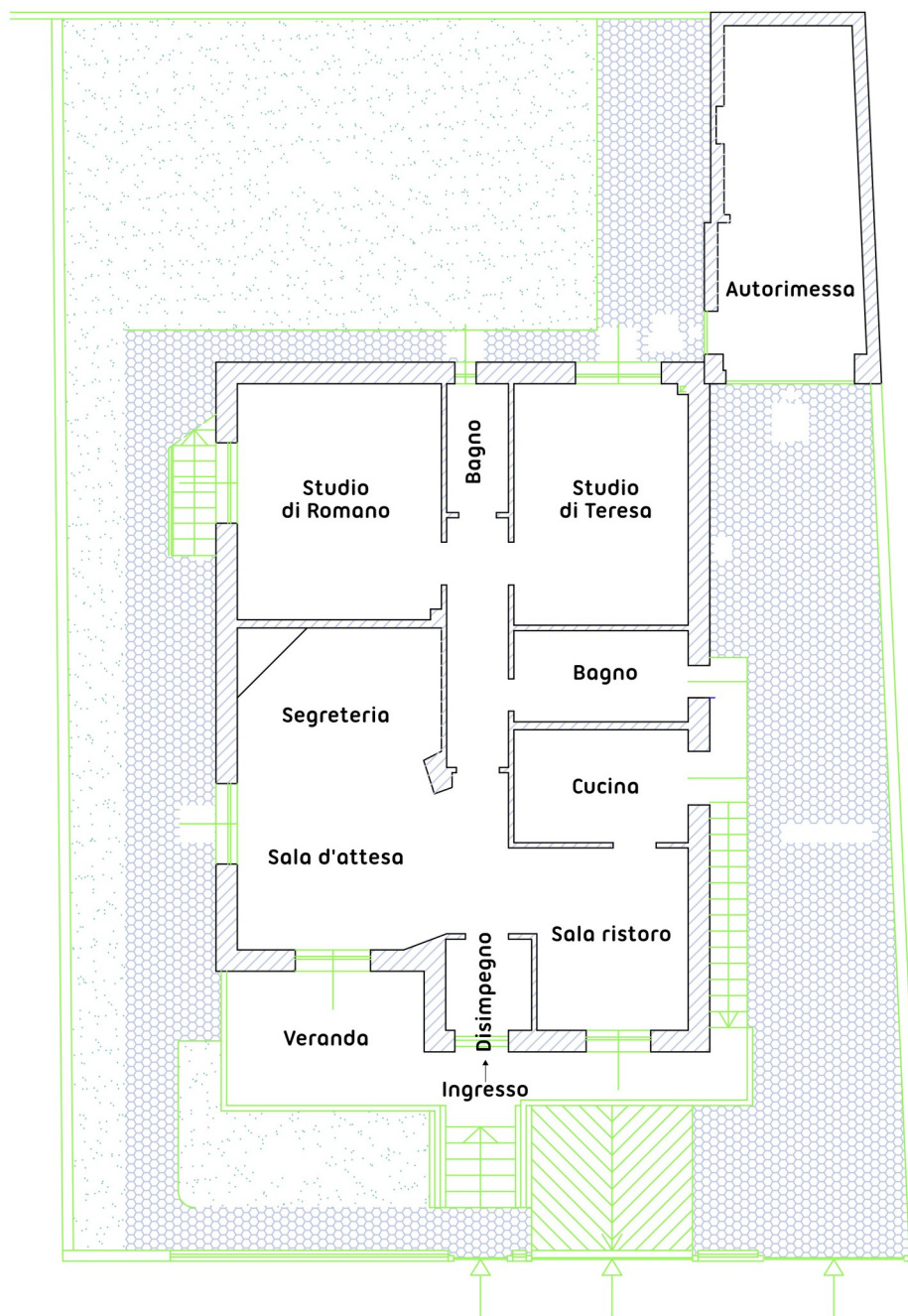
Note

Questo racconto è un'opera di fantasia. Ti prego di non dimenticarlo mai. Anche le informazioni storiche che ho inserite non servono per passare un esame di storia lombarda, ma per dare sapore al racconto. Quando ho dovuto scegliere tra correttezza storica e godibilità letteraria, ho scelto la seconda.

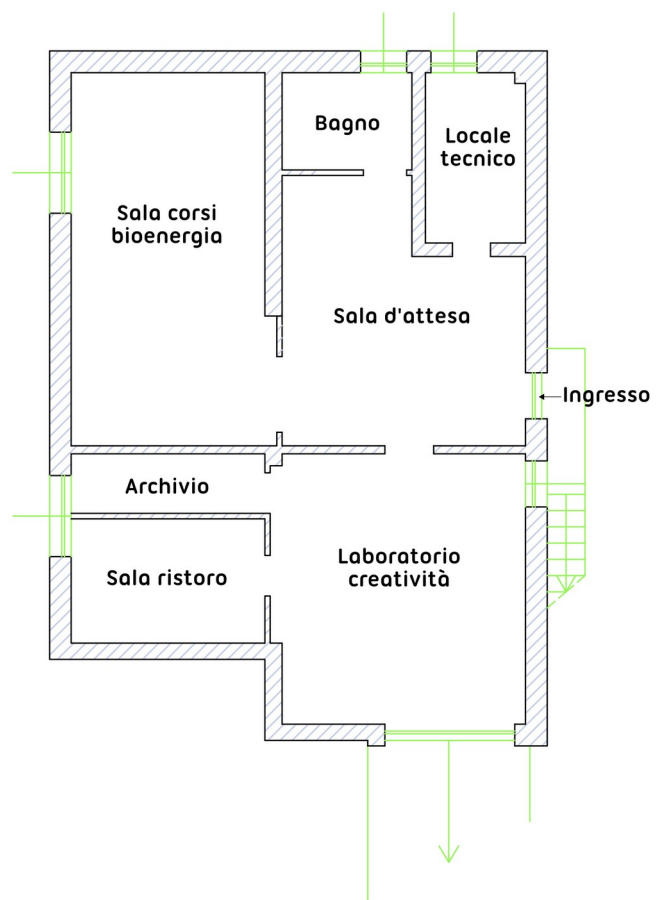
Allo stesso modo, ciò che dico riguardo alla psicoterapia e al counseling è spesso deformato dalle esigenze della trama. Le informazioni qui riportate sono affidabili quanto quelle di un test su un rotocalco estivo.

La descrizione degli ambienti del *Centro di Psicoterapia e di Counseling* si basa su una struttura realmente esistente, che si sviluppa su tre piani. In questo racconto ne sono stati citati due (gli uffici e la foresteria), ma vi è anche un piano seminterrato con le sale per i corsi.

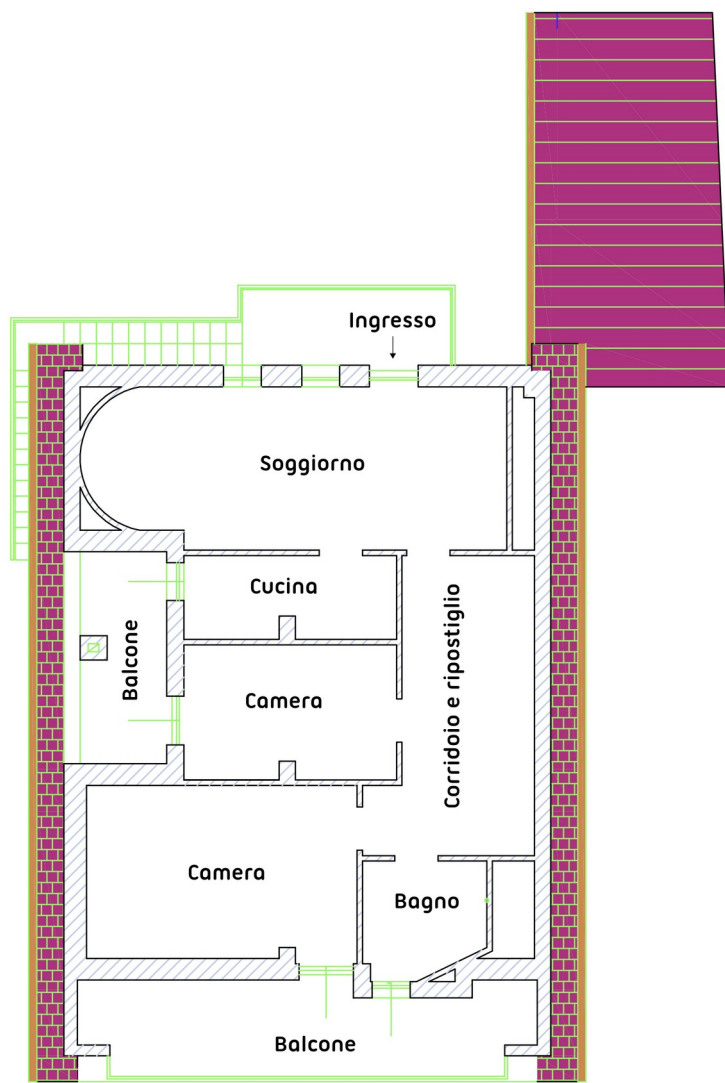
Nelle pagine seguenti trovi le piantine di ciascun piano.



Centro di Psicoterapia e di Counseling
Piantina degli uffici al piano rialzato



Centro di Psicoterapia e di Counseling
Piantina delle sale corsi al piano interrato



Centro di Psicoterapia e di Counseling
Piantina della foresteria al primo piano

Voglio ringraziare

Per la scrittura di *Genitore imperfetto* sono in debito con diverse persone. Voglio qui ringraziarle pubblicamente.

Giancarlo Mele è l'autore di *Gorgonzola e il suo naviglio*, 2016, Meravigli edizioni. Il suo libro è stata la fonte delle notizie sul ponte sopraelevato in legno che caratterizza Gorgonzola.

Il gruppo di Facebook **Sei di Gorgonzola se** mi è stato utile per recuperare notizie e curiosità. Sicuramente ho preso più di quanto ho dato.

Non posso dimenticare il gruppo di **BUGS Comics**, che ha accettato che io usassi il loro personaggio per un mio racconto. In realtà il ringraziamento ha ragioni più profonde: all'inizio, il racconto sarebbe dovuto essere un apocrifo di Samuel Stern, giusto come omaggio e riconoscimento a un personaggio dei fumetti che, albo dopo albo, mi ha conquistato. Come ho spiegato nell'introduzione, lungo la strada ho deviato dal percorso che mi ero prefisso, recuperando la compagnia di un vecchio personaggio di carta che non frequentavo da tempo. Romano Zoppi Pellegrini (e Teresa Motta, ovvio) hanno anzi acquistato uno spessore che prima non avevano. Perciò sembra proprio che io debba ringraziare BUGS Comics per avermi fatto riscoprire il piacere di raccontare le avventure di un mio personaggio.

Infine, la mia gratitudine e la mia riconoscenza vanno ad **Alessia Bodini**, che negli anni si è occupata professionalmente della revisione dei testi di informatica che Studio Rosa Pristina ha prodotto. Questa volta mi ha dato una mano amicale per la revisione di questo racconto. E, come al solito, mi ha fatto innervosire (e non poco!): mi ha riempito il testo di correzioni rosse, anche se in un'epoca digitale erano evidenziazioni gialle. Ma, accidenti a lei!, non ce n'era una con cui non fossi costretto a concordare.

Redde Caesaris quae sunt Caesaris

Voglio poi dare a Cesare ciò che è di Cesare.

La canzone *Oronero* è tratta dall'album omonimo della cantautrice italiana Giorgia. È stato pubblicato il 28 ottobre 2016 dall'etichetta discografica Michroponica e distribuito da Sony Music.

Che ne pensi? Ne vuoi ancora?

Mi piacerebbe molto conoscere il tuo parere su questo racconto: che cosa ti è piaciuto? Che cosa non ti è piaciuto?

Ti piacerebbe leggere altre avventure del *Centro di Psicoterapia e di Counseling* e team-up con Samuel Stern?

Puoi farmi conoscere il tuo pensiero lasciando un commento alla pagina del mio blog dedicata a questo racconto: <https://www.clau-dioromeo.it/kxp>.

Soprattutto, non dimenticarti che alla fine di ogni mese trovi in edicola il nuovo numero di *Samuel Stern*.